

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRADENSE

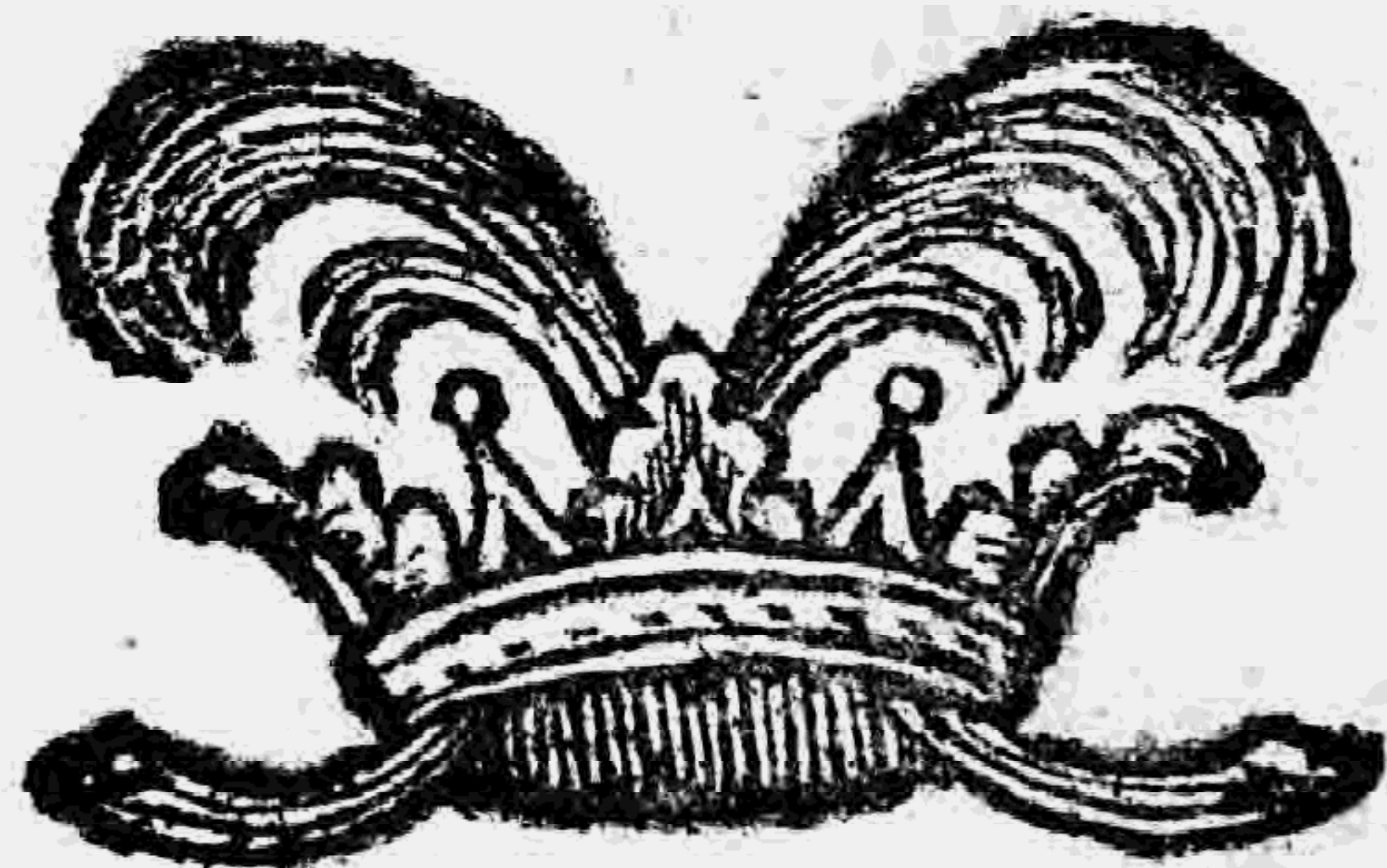
3378

MILANO

I L
POLIEUTTO
MARTIRE
TRAGEDIA
Sacra

DI
PIETRO CORNELIO
Tradotta dal Francese.

CONSACRATA
All' Illustriss., & Eccellentiss. Sig.
GIOVANNI CASSETTI
Nobile Veneto.



IN VENETIA, MDCCII.

Per Domenico Lovisa.
Con Licenza de Superiori.



Illustrifs. ed Eccell. Signore Sig.
e Patrone Collendifs.



E Tragedie di
PIER CORNELIO,
l'*Euripide* della Fran-
cia, dopo essere state l'
ammirazione di quel
gran Regno, han già co-
minciato à passare di quà
da' Monti, ed à ricever-
vi quell' applauso ch'è
lor dovuto. Frà tutte
queste è forse la più sin-

A 2 go-

golare quella del PO-
LIEUTTO ch'io pre-
sento à V. ECCEL-
LENZA, come quella
che rappresentando un
eroe interamente Cristia-
no, non tanto in noi ec-
cita la compassione, quã-
to ci documenta nelle
virtù, e commuove del
pari gli animi, e gl'in-
struisce. L'elezione ch'io
hò fatto di dedicarla à
V. E. è argomento altre-
sì della sua perfezione;
mentre à Cavaliere così
dotato di tutte le più
singolari prerogative nõ
aves-

avessi osato di dedicare
cosa meno che perfetta, e
che al merito del suo Me-
cenate non corrisponda.
Ecco in poche parole ri-
stretto quel molto che po-
trei, non che dourei dire
di V. E. Me ne dispensa-
no dal dir di vantaggio
e la sua modestia, e la mia
debolezza. Ella ricusa
i Panegirici, ed io non sò
capace di farli. Malgra-
do però all'uno ed all'al-
tro, parlano bastevol-
mente di lei e quella grã-
dezza d'animo ch'è l'ar-
gomento della sua nobil-
tà;

A 3

*tà; e quella bontà così af-
fabile da cui si compren-
de quel suo grã genio be-
nefattore; e quella pietà
singolare che fa giustizia
alla sua religione; e tut-
te in somma quelle vir-
tù che sono più necessa-
rie ad un Cavaliere Cri-
stiano. Lascero adunque
che queste facciano il de-
gno Elogio di V. E. onde
à me per fine non resti che
l'onore di avermi fatto
publicamente conoscere
Di V. E.*

*V mil. Dev. Obbl. Servidore
Domenico Lovisa.*

E S A M E ⁷
D E L
P O L I E V T T O

Questo Martirio vien riferito dal Surio a' di nove di Gennajo. Polieutto vivea nell'anno 250. essendo Decio Imperadore. Era egli Armeno, amico di Nearco, e Genero di Felice, il quale avea commission dall' Imperadore, di far eseguire il suo editto contro i Cristiani. Da questo amico essendo stato indotto à farsi Cristiano, squarciò gli Editti che si publicavano, tolse gl'Idoli di mano à coloro che li portavano sugli altari per farveli adorare, li gittò a terra, li sminuzzò: resistè alle lagrime di Paolina sua moglie impiegata da Felice per ricondurlo al loro culto; e perdè la vita per commando del Suocero, senz' altro Battesimo, che quello del suo sangue. Ec-covi quanto somministrommi la storia; il rimanente è invenzion mia.

Per dare più di maestà all'azione, hò finto Felice Governator dell' Armenia; e hò praticato un sacrificio publico, per render l'occasion più illustre, e dare un pretesto à Severo di venire in questa Provincia senza mettere in vista il suo amore prima di averne l'assenso da Paolina. Coloro ch' esigono ne' nostri Eroi una mediocre bontà, dentro la quale alcuni interpreti d' Aristotele limitano la loro virtù, quivi di

me non restera paghi: imperocche la virtù di Polieutto s'avanza infino alla Santità senza mescolamento alcuno di debolezza. Io ne hò altrove di già ragionato, e per confermare con alcune auctorità quanto ne dissi, aggiugnerò quivi, che il Minurno nel Trattato del Poeta agita questa questione; *Se la Passion di Cristo, e i Martirj de' Santi debbano escludersi dal Teatro, a cagion che passano questa mediocre bontà*: e dec. de in mio favore. Il celebre Einsio, che non solamente hà tradotto la Poetica del nostro Filosofo, ma ha scritto vn Trattato della Costituzione della Tragedia conforme i suoi sentimenti ce ne hà data vna soura il Martirio degl' Innocenti. L' illustre Grozio hà posto in Scena la Passion medesima di Cristo, e la Storia di Gioseffo. Il dotto Bucanano hà fatto il medesimo di quella di Gieste, e della morte di S. Giovanni Battista. Tali esempj m'incoraggiarono à questo Poema; nel quale tuttavia mi son preso quelle licenze, che essi non si prendettero, di cangiarvi in qualche cosa la Storia, e mescolarvi Episodi di mia invenzione. Hò permesso a me in questa materia più di quello che essi nella loro. Noi dobbiamo solamente una pia credenza alle Vite de' Santi, e così ci è lecito il rappresentarle su' Teatri come ogni altra azione, che prendiam dalla Storia. Mà dobbiamo una Fede Cristiana e indispensabile à quanto contiene nella Sacra Scrittura; nè questa lascia à noi veruna libertà di punto mutarvi. Pure io

giu-

9
giudico non avervi divieto, che vi si aggiunga qualche cosa, la quale non distrugga le verità dettate dallo Spirito Santo. Il Bucanano, e il Grozio non l'han fatto ne' loro poemi; mà ancora non li hanno baltevolmente adorni per li nostri Teatri; e vi si sono proposti ad imitare la più semplice constitution degli Antichi. L' Einsio in ciò fù ardito. Gli Angioli che vi cullano il bambino Gesù, e l' Ombra di Marianne con le Furie, ch' agitan lo spirito di Erode, sono abbellimenti, cui non rattrovò nel Vangelo. Son di parere ancora, che vi si possa sopprimere qualche cosa, quando abbiavi apparenza, che quella non sia per piacer sulla Scena; purché nulla si ponga in luogo di quella. Perocche ciò sarebbe un mutar la Storia; il che non ci permette il rispetto che noi dobbiamo alla Scrittura. Quand'io avessi ad esporvi il fatto di Davide, e di Bersabea, non vi descriverei, come quegli sen' invaghì, veggendola lavarsi in una fonte, per timor che questa nudità non eccitasse troppo di movimenti nello Spirito del' Uditor: contentandomi di dipingerlo amante di colei, senz' accennare il modo con cui quest'amor s'impofessò del di lui cuore. Ritorno al Polieutto, il cui esito fù felicissimo. Lo stile non è sì forte, nè sì maestoso, come quello del Cinna, e del Pompeo: mà egli hà non sò che di più toccante; e le tenerezze dell'amore umano vi fanno un sì dilettevole mescolamento con la fermezza del divino, che la sua rappresentazio-

A 5

ne

ne hà sodisfatto tutte assieme le perfone divote, e del mondo. A mio credere io non hò fatto componimento, ove l'ordine del Teatro sia più bello, e l'incatenamento delle Scene meglio maneggiato. Vi sono esatte le unità dell'azione, del luogo, e del tempo; e gli scrupoli che ponno nascere intorno questi due ultimi, si dissiparanno ben tosto, quando l'Vditor voglia prestarci quel favor che ci deve ogni qualvolta se ne presenta l'occasione; in ricognizion della pena che noi ci siamo presa in divertirlo.

Egli è fuor d'ogni dubbio, che se noi applichiamo questo poema a' nostri costumi, troppo tosto dopo lo arrivo di Severo si fa il Sacrificio: e tale acceleramento uscirà dal verisimile, per la necessità d'ubbidire alla regola. Quando il R è invia i suoi comandamenti alle Città, affine di rendervi grazie per le sue vittorie, ò vero per altre benedizioni ch'egli riceve dal Cielo, quelli non si eseguiscono il medesimo giorno; mà vi bisogna qualche tempo per adunare il Clero, i Magistrati, e i Corpi della Città; il che ne fa differir l'esecuzione. I nostri Attori non ayevano quivi à fare alcuno di simili adunamenti. Vi bastava la presenza di Severo, e di Felice, e il ministero del Gran Sacerdote; e però non havvi necessità di rimetter questo sacrificio a un'altro giorno. Dell'altro canto come Felice temeva questo Favorito, e il credeva irritato per gli sponsali di sua Figliuola, gli era molto facile il porgerli oc-

casion

casion di farvi dimora quanto gli era possibile, e l'industriarsi durante il suo breve soggiorno di guadagnarne il di lui spirito con una pronta compiacenza, ò tutto assieme mostrarsi sollecito d'ubbidire a' voleri dell Imperadore.

L'altro scrupolo riguarda l'unità del luogo, ch'è molto esatta. Il tutto succede in una Sala, ò Anticamera comune agli Appartamenti di Felice, e sua Figliuola. Sembra che per conservar quest'unità, siasi poco mantenuto il decoro nel secondo Atto, dove Paolina viene fino in quest'Anticamera a ricever Severo, la cui visita arebbe dovuto attendere nel suo gabinetto. Al che io rispondo, averne ella avuto due ragioni. L'una fù di più onorare un'uomo, di cui suo Padre temeva l'indignazione, e cui aveale comandato di raddolcire in suo favore. L'altra di rompere più agevolmente i discorsi con esso lui, ritirandosi nel suo gabinetto, quand'egli pregato non avesse voluto lasciarla, e di liberarsi con questa ritirata da un ragionamento a se periglioso: ciò che non avria potuto fare, quando avesse ricevuto la di lui visita nel suo appartamento.

La sua confidenza con Statonica in ciò ch'appartiene a' suoi primi amori con questo Cavaliere, mi fa fare un riflesso sul tempo ch'ella vi prende. Tal'è il consueto ne' Teatri circa gli amori, che han di già durato due, ò trè anni, e de' quali s'aspetta a rivelarne il secreto il giorno appunto in cui si rappresenta l'azione; e ciò non solamē-

A 6

te

te senz'alcuna ragione di sceglier quel giorno più tosto che un'altro per farlo palese; mà ben'anche allor quando verisimilmente bisognerà che la persona confidente ne fosse consapevole di tutto. Queste son cose, di cui fù d'uopo istruirne gli Spettatori, facendole narrare da uno degli Attori ad un'altro. Mà bisogna avere un gran riguardo, che quegli à cui si raccontano, abbia avuto luogo d'ignorarle fino à quel tempo egualmente che lo Spettatore; e che qualche occasione tratta dallo stesso Soggetto, obblighi chi ne fà il racconto, a rompere finalmente un silenzio, che guardò tanto tempo. L'Infanta nel Cid confessa à Leonora il suo amore secreto verso di lui; ciò che avrebbe potuto fare un'anno, ò sei mesi innanzi. Cleopatra nel Pompeo non prende misure più giuste con Carmiona. Le racconta la passion di Cesare per se; e come *ciascun giorno i suoi Corrieri le portano in tributo i suoi voti, e i suoi allori*. Intanto come niuno apparisce, che fusse ammesso alla sua confidenza più di questa Carmiona, havvi grande probabilità, che di lei medesima si servisse la Regina per introdur questi Corrieri; e così colei doueva di già sapere ogni commercio trà Cesare è la sua padrona. Almen bisognaua addurre, per qual motiuo le auesse celato sin'allora ciò che poi le racconta, e di qual'altro ministerio si fosse seruita per riceuer questi Corrieri. Mà quiui la cosa non va del pari. Paolina non iscopre à Stratonica il suo cuore, se non per farle

intep-

intendere il sogno che la turba, e i motui del suo spauento. Come ella fè questo solamente la notte innanzi, e come non le palesò il suo secreto fuor di questa occasione, che ve l'obbliga; così può dirsi ch'ella non ebbe luogo di cōfidarglielo prima. Io non hò fatto il racconto della morte di Polieutto, perche io non haueua chi la facesse, ò ascoltasse, fuorchè Pagani, i quali non la poteano nè fare nè ascoltare, se non come avean fatta è ascoltata quella di Nearco; ciò che faria stato una pura repetitione, e un'indicio di sterilità; ne per altro arrebbe corrisposto alla dignità dell'azione principale, che quivi termina. Onde hò stimato più proprio il farla conoscere con un santo trasporto di Paolina conuertita à questa morte, di quello che con una recita, che non aurebbe auuto punto di grazia in una bocca indegna di prononciarla.

Suo padre Felice si conuerte dopo di lei: e queste due conuersioni quantunque miracolose, sono sì ordinarie ne' Martirj, che nõ escono dal verisimile; imperocchè non sono di quelli auenimenti rari e singolari da' quali non si può prenderne esempio: e in oltre seruono à rimetter la calma negli spiriti di Felice, Seuero, e Paolina; senza ciò aurei durato molto di pena à trarne dalla Scena in uno stato, che rendesse l'opera compiuta, e niente lasciasse da desiderarsi alla curiosità dell'Vditore.

AT-

A T T O R I

Felice Senator Romano, Governator dell'Armenia.

Polieutto Nobile Armeno, Genero di Felice.

Severo Cavalier Romano, Favorito di Decio Imperadore.

Nearco Nobile Armeno, Amico di Polieutto.

Paolina Figliuola di Felice, e Moglie di Polieutto.

Stratonica Confidente di Paolina.

Albino Confidente di Felice.

Fabiano Domestico di Severo.

Cleonte Domestico di Felice.

La Scena si rappresenta in Melitene Capitale dell'Armenia.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Nearco, Polieutto.

Near. **E** Che? badate voi a' sogni d'una femina? Debolezze tali turbano cotesta grand' anima? E questo cuore che di se tante pruove diede in guerra, si sbigottisce in un periglio, che trà i delirj d'una donna ebbe i suoi natali?

Pol. Sò ch'egli è un foguo, e quanto poco di fede debba prestargli un'uomo. Sò ch'egli con vapori confusi della notte fabrica oggetti vani, e che al destarsi restan distrutti. Mà non sapete voi quanto di forza, e potere abbia una moglie sopra il nostro spirito, quando dopo auer saputo lungo tempo incantarci, si sono accese le faci nuzziali. Paolina fuor d'ogni ragione sopraffatta dal duolo, teme, e crede veder quella morte, che or' ora sogno. Oppone alla mia risoluzione i suoi pianti, e cerca di vietarmi l'uscir

uscir di palagio. Sprezzo il timore, e mi arrendo ai pianti. Muovesi in me la compassione, non lo spauento: e il mio cuore intenerito, non isbigottito, non osa dispiacere à quegli occhi, de' quali è vassallo. Havvi forse, o Nearco, una tal premura, che convenga render se stesso insensibile a' sospiri d'una sposa? Col differire alquanto liberiamoci dalle di lei molestie; per eseguir con più riposo ciò ch'ella intorbida oggidì.

N. Ma chi v'assicura, che avrete assai di vita, e di perseveranza? Quel Dio forse, che in suo potere tiene la vostr' anima, e i vostri giorni, promette egli à voi d'aspettare il dimani? Egli è sempre del pari e giusto, e buono; mà non sempre del pari efficace dona la sua grazia à noi. Perduti per la nostra dilazione certi momenti, lascia quella certi colpi più penetranti: Indura il nostro cuore, la respinge, la sfugge. Rendonci avere quelle mani prima così liberali: e quell'ardore, che porta noi al ben fare, è più di rado, o forse ancor niente opra in noi. Si è illanguidito, ne più è lo stesso quel fuoco, il quale vi stimolava al Battesimo, e ne rimane spenta quasi la di lui fiamma da alcuni pochi sospiri.

Pol. Ma voi mi conoscete. Arde in me lo stesso desiderio: anzi impedito viè più s'infiamma. Rimiro que' pianti con occhio di sposo, e con cuor di Cristiano; nè

nè mai mi distorranno da quell'acque salutari, che lauanano i nostri misfatti: e purgandoci l'anima, e aprendoci gli occhi, fan che rendiamo al Cielo quel primo diritto, che gli dobbiamo. Mà benche io antiponga il Cielo alle grandezze d'una monarchia, come il ben maggiore, e il solo à cui aspiro: tuttauia, per sodisfare à un giusto e santo amore, credo di poter dare alle mie risoluzioni la dilazione di un sol giorno.

N. Così l'nemico dell'uman genere v'inganna, e all'impotenza delle forze sostituisce le frodi. Geloso de' buoni disegni cerca abatterli; e quando ciò non possa, almeno col procrastinar li frastorna. Rompere il vostro disegno non può, bensì scansarlo egli può. Però aggiunge ostacoli sovra ostacoli, ciaschedun giorno alcuni; oggi appunto usa le lagrime. Scorgete il primo colpo delle sue illusioni in questo sogno ripieno di visioni infauite. Tenta il tutto, e preghiere, e minacce: sempre combatte, senza dar luogo à riposo: crede potere alla fine, ciò che anche potuto non hà: e una breue dilazione reputa egli una mezza vittoria. Ribattete i primi colpi, lasciate piangere Paolina. Iddio rifiuta un cuore, di cui signore è il mondo. Non è di Dio chi riguarda all'indietro, chi nella sua elezione è vacillante, e porge orecchio ad altre voci, allorchè è chiamato dalla voce di Dio.

Pol. Dunque per darli à Dio è forza il non ama-

amare verun' altro?

Ne. Potiamo amar noi chi si sia, e lo permette, e lo comanda. Ma questo Signor de' Signori vuol' essere amato, e onorato il primo. Come alla sua somma grandezza nulla s' agguaglia, così conuien amar nulla, fuorchè dopo lui, e in lui medesimo. Conuien per piacere à lui, lasciar moglie, beni, dignità; e per la sua gloria espor la vita, e spargere tutto il sangue. Ma quanto mai siete lontano da questo amore perfetto, che a voi è necessario, e da me è desiderato in voi? Parlo colle lagrime agli occhi. Polieutto, questo è un tempo, in cui è odiato da per tutto ogni Cristiano; in cui stimasi seruire al ben publico col perseguitarli, e farli lo scopo de più aspri supplicj. Or come auerete voi forze e coraggio di superarne i tormenti, se à poche lagrime non potete resistere?

Pol. Non istupite. Questa mia pietà nulla disdice a più gran cuori, e in se non hà punto di debolezza. Soua un' animo gentile, ò Nearco, hà un bell' occhio molto di forza; e tal un teme di offenderlo, che di morire non teme; e che nell' affrontare i più crudeli supplicj truoua le più soauì delizie. Il vostro Dio (dirlo mio, ancora non oso) me ne porgerà le forze, quando sarò io Cristiano.

Ne. Sollecitateui dunque di esserlo.

Pol. Sì, io vi corro, o caro Nearco, e avvampo di portare il glorioso carattere.

Ma

Ma Paolina s' afflige, nè può permettermi l'uscita. Cotanto la turba questo sogno!

Ne. Molto più caro le farà il vostro ritorno: e dopo un' ora alla più lunga ne sciugherete le di lei lagrime. Tanto riusciralle più dolce il riuedervi, quanto più aurà pianto per uno sposo così amato. Andiamo, che vi siamo attesi.

Pol. Rendete voi quell' anima timorosa, e addolorata alla sua calma. Ecco sen viene.

Ne. Fuggite.

Pol. Nol posso.

Ne. Mà ciò conuiene. Fuggite un nemico, che conosce la vostra debolezza; che facilmente la truoua; che col solo guardo vi piaga: e le di cui ferite mortali vi delletano, quando ancora vi uccidono.

S C E N A II.

Polieutto, Nearco, Paolina, Stratonica.

Pol. **F** Vggiam, poiche ciò conuiene. Paolina, Adio. A riuederci qui vi da quì a un' ora alla più lunga.

Pao. Mà qual' interesse tanto importante a uscire vi chiama? Vi v'è forse dell' onor vostro, ò della vostra vita?

Pol. E molto più ancora.

Pao. Qual è dunque cotesto secreto?

Pol. Voi lo saprete un giorno. Io vi lascio con dolore; mà finalmente così mi conuiene.

Pao. E voi mi amate?

Pol.

Po. Io v'amo, e ben cento fiato più di me stesso. Siane testimonio il Cielo. Mà

Pao. Mà nulla vi muoue il mio cordoglio. E auete segreti, di cui non possa io esserne partecipe? Deh! vi scongiuro per lo scambieuole nostro amore. Donate a' miei sospiri questo sol giorno.

Po. Così vn sogno vi spauenta?

Pao. Sollo, i suoi presagi son vani. Ma finalmente io v'amo, e temo.

Po. Nò non temete male veruno per vn' ora sola di assenza. Adio. Troppo han di forza soua di me queste lagrime: sento di già turbarfi il mio cuore; e solamente fuggendo può egli resistere.

SCENA III.

Paolina, e Stratonica.

VA', sprezza il mio pianto; corri, e ti precipita à quella morte, che gli Dei mi hanno predetta. Siegui questo ministro del tuo destino peruerso, il quale v' forse à darli nelle mani de' tuoi assassini. Tu vedi, o mia Stratonica, in qual secolo noi viuiamo. Eccoti qual potere abiam noi soua lo spirito degli uomini: eccoti l'ordinario effetto dell'amore che ci hann' offerto, e delle promesse, che ci han fatte. Finch' essi ne sono amanti, noi ne siamo le souane: e trattanci da Regina finche aspirano alla nostra conquista. Ma dopo le nozze essi ne diuentano i Rè.

Strat.

Strat. Policutto non manca di amore per voi. Mà se con tutta la confidenza con voi non tratta, se malgrado alle vostre lagrime egli parte, opra egli quivi da uom saggio. Lasciate d' affliggervi, e dateui meco à credere, niente disdice, che ascoso vi tenga qualche suo pensiero; e accertateui auerne lui giusti motiui. Conuien à un marito l'aver qualche cosa nota solamente à se stesso, l'esser libero qualche volta; nè sempre soggettarfi à renderne conto di tutti i suoi andamenti. In voi due havvi un sol cuore, cuore cui toccano gli stessi trouagli. Mà questo cuore hà le sue funzioni diuerse; e niuna legge maritale commanda, ch' egli tema ogni qual volta temete voi. Lui non può turbare il motivo de' vostri spauenti. Egli è Armeno, e voi Romana; nè una cagion medesima può agitare tutte e due queste nazioni. Nel nostro spirito palsa per ridicolo un sogno, ne vi lascia scrupoli, speranze, o spauenti. Mà in Roma si considera come uno specchio fedele della fatalità.

Pao. Per quanto si trascurino i sogni da voi, credo che il tuo spauento uguaglierebbe il mio, e non meno di orrore sorprenderebbe il tuo spirito, quando tene faceffi il solo racconto.

Strat. Souente è di solliuo il raccontare le sue sciagure.

Pao. Ascolta: mà pigliar conuiene più d'alto il principio; e perche tu meglio comprenda un ragionamento sì mesto, hai à fa-

sapere la mia debolezza, ed altri miei amori. Donna onesta può confessar senz' arrossire queste sorprese del senso cui superò poi la ragione. Risplende in affalti simili la virtù; e si dubita di quel cuore, che non ritrouossi in combattimento alcuno. In Roma, oue nacqui, queste sciaurate bellezze schiauo si rendettero il cuore d' un Cavalier Romano, chiamato Severo. Condoni questi sospiri, che a forza mi tragge dal cuore un nome ah! troppo caro ancora a' miei desiderj.

Strat. Egli è colui, che non hà guari, à costo di sua vita tolse di mano a' nemici Decio il vostro Imperadore; che rapì loro morendo la vittoria; e fè girare in fauor di Roma la sorte. Egli è colui, che tra tanti morti sacrificati al suo Signore non si è potuto ò ritrouare, ò riconosce- re; e à cui Decio alla fine in premio di sì belle azioni erse con tutta la pompa un vuoto sepolcro.

Pa. Ah! egli era desso; nè mai Roma produsse cuore più grande, nè vide vomo più virtuoso. Poiche tu'l conosci, o Stratonica, nulla io aggiungo di più. Io l'amai, ed egli erane meriteuole. Mà che gioua il merito, doue manca la fortuna? L'uno era grande in lui, e l'altra tenue, e volgare: ostacolo troppo invincibile, e di cui troppo di rado trionfa appresso un padre un' amante virtuoso.

St. Degna occasione d'una sì rara costanza!

Pa. Anzi d'un' indegna, e folle resistenza. Qualunque frutto possa coglierne una don-

donzella, questa è una sola virtù per chi vuole errare. In questo grand' amore per Severo stauami io attendendo uno sposo dalle mani del padre; pronta sempre à pigliarmelo. Non mai però la mia ragione vietò agli occhi miei il rimirare l' amabile principio delle sue pene. Possedeua egli il mio cuore, i miei desiderj, i miei pensieri; nè io gli trascondeua il mio amore. Sospirauamo insieme, piangeuamo insieme la nostra sventura; mà in luogo di speranza vi aueua le sole lagrime: e malgrado a' suoi sospiri sì dolci, e sì fauoreuoli, mio padre, e' l mio douere erano inesorabili. Lasciai finalmente Roma, lasciai questo perfetto amante, per seguire à cotesto suo gouerno mio padre. Disperato egli andò a cercare in guerra la gloria d' un bel morire. Il rimanente ti è noto. Il mio arriuò costà fè che Polieutto mi vedesse, e ch' io piaceffi agli occhi suoi. E come qui vi egli è il più nobile frà tutti, bramò mio padre, ch'egli scegliesse me per sua amante; credendosi assicurato con una tal parentela; e di douer' essere più rispettato. Ne approuò la fiamma, conchiuse le nozze: ed io vistami destinata al suo letto, donai all'affetto di lui per douere, ciò che ad'altri dato io aueua per genio. Se tu puoi dubitarne, siane testimonio il timore, da cui in questo giorno infausto tu mi vedi l'anima oppressa.

St. Abbastanza dà egli à diuedere, quanto l' amiate. Ma qual sogno eccitò nel vostro spirito una tale tempesta?

Pa.

Pa. Vidi io questa notte, io vidi quell' infelice Seuero colla vendetta in mano, e con occhio auvampante di sdegno. Non era egli coperto di quegli stracci, con cui esce un'ombra desolata dal suo sepolcro. Non era traforato da quelle piaghe colme di gloria, le quali troncandogli la vita refero eterno il suo nome. Sembraua un trionfante, e quale il nostro Cesare entra nel suo carro vittorioso in Roma. Dopo auermi fulminata con un suo sguardo, Dona, dissemi, o ingrata, à chi più t'aggrada quell'amore, che à me era dovuto: e prima che spiri il giorno presente, piangi à tuo piacere quello sposo, cui à me preferisti. A tali accenti gridai, tremai. Indi un'empia schiera di Cristiani, in adempimento di questo fatale d'scorso, gittò Polieutto a' piedi del suo rivale. Tosto implorai l'aiuto del padre; ma, ahimè! ecco tutto il motiuo del mio disperarmi. Paruemi che mio padre stringesse un pugnale, alzasse il braccio, e glielo immergesse nel seno. Rimaser confuse queste imagini dalla violenza del mio dolore: Sazarono il suo furore nel sangue di Polieutto; nè io mi sò come, ò quando me l'abbiano ucciso: sò ben'io però che tutti contribuiscono alla sua morte. Ed'eccoti qual fù il mio sogno.

St. Veramente egli è infausto: Mà bisogna che la vostr' anima resista à questi spauenti. Può da se stessa questa visione turbarvi, mà non già mettervi in un giu-

giusto terrore. Potete voi temere di un morto? Potete voi temere di vn padre? Di vn padre che ama il vostro sposo; che lo rispetta: e che con vna giusta elezione diede voi à lui per procacciarsi in questi luoghi vn fermo, e sicuro appoggio?

Pa. Dissimi egli altrettanto, e si rise de' miei terrori. Mà temo io le machine de' Cristiani, e gl'incanti, e che congiurando la loro schiera contra il mio sposo, non vendichi in lui tanto sangue, cui sparse mio padre.

St. La loro setta è intensata, empia, sacrilega, e meschia i sacrilegja suoi sacrificj. Mà il furor di coloro và solo à fare in pezzi i nostri Tempj, ed Altari; e mouendo guerra à gli Dei solamente, lascia gli uomini in pace. Qualunque crudeltà si scarichi souera di loro; la soffrono senza mutire, e muouono con allegrezza: E benchè si trattino come nemici del publico, non si sono però potuti mai conuincere di delitto veruno.

Pa. Taci, ecco mio padre.

S C E N A IV.

Felice, Albino, Paolina, Stratonica.

Fel. **M**ia figliuola, à me ancora principia ad essere spaueteuole il tuo sogno, e di già ne temo vicini gli effetti.

Pa. Qual terrore improuiso vi affale?

Fe. Non è morto Seuero.

B

paol.

Pa. E in che può nuocere à noi la sua vita?

Fel. Egli è favorito di Cesare.

Pa. Dopo auerlo rapito di mano à nemici, douuta eragli la speranza di tanta grandezza. Il destino, che per altro è malpropizio à gran cuori, tuttauia qualche volta risoluessi di fargiustizia à medesimi.

Fel. E' già egli in Armenia.

Pa. In Armenia?

Fel. In breue tu'l vedrai.

Pa. Questo è troppo; ma onde il sapeste voi?

Fel. Albino incontrollo nella vicina campagna; vna schiera numerosa di Cortigiani è seco: e dimostra ben egli qual sia il suo credito, e la sua dignità. Mà, o Albino, recita à noi che che di lui ti narrarono le sue genti.

Alb. Euui noto qual fù quella gran giornata, cui rese felice à noi la perdita di Seuerò: oue ritolto di mano à nemici l'Imperator già prigionero rassicurò il suo partito di già senza coraggio; finche fù forza al suo valore che cedesse al numero degli aggressori. Sonouì ancor noti gli onori fatti all'ombra sua, dopo non essersi potuto rattrouare trà morti. Auealo indifatto ritrarre il Rè Persiano, ch'erane stato testimonio delle sue Nobili azzioni e del suo grande coraggio. Quel Monarca volle conoscerlo in volto, e però il fè riporre nella sua tenda: oue tal quale apparìua tutto coperto di piaghe, e tutto mor-

morto eccitò in mille persone la gelosia. Diede ben tosto qualche segno di vita, e quel Principe generoso tutto ne ringiò. Questa sua gioia anche al dispetto dell'ultima sua calamità onorò il valore di quel braccio che ne fù la cagione. Le prenderne vna cura diligente e secreta; così che in capo ad vn mese perfettamente fù sano. Offersegli all'ora dignità, parentela, tesori, fece ogni attentato per guadagnar l'animo di Seuerò: mà il tutto in vano. Lodò lo stesso nemico la costanza di que' rifiuti, e mandò à Decio à proporre il cambio. Traportato l'Imperadore da improuisa allegrezza, esibì al Persiano il suo fratello, e cento prigioni ad elezzion sua. Così ritornò il prode Seuerò al campo; E ne riceuè il fauor di Augusto in premio meritato dell'alta virtù sua. Vennessi à nuoua battaglia, cademmo noi negli agguati: mà tale sfortuna fù di accrescimento alla gloria sua. Riordinò eg'ì solo i nostri, e guadagnò la vittoria; mà così bella, e così piena, e con azzioni di tal coraggio, che resa Persia tributaria di Roma, intauolossi la pace. Cesare, che mostra à lui vn'amor fuor di modo, dopo sì grande successo s'iuuia in Armenia à recarne la nuoua, e à renderne grazie agli Dei con vn sacrificio solenne.

Fe. O Cieli, dou'è ridotta la mia fortuna?

Alb. Eccouì, o Signore, quanto io ne intesi da uno del suo seguito; e però corsi à voi

à voi, perche vene disponiate.

Fe. Ah! fuor d'ogni dubbio, o figliuola, vien'egli a sposarti. Picciola cosa è per lui vn sacrificio: questo è un falso pretesto, di cui amore n'è la cagione.

Paol. Ciò esser potrebbe: caramente mi amaua.

Fe. Che non permetterà egli al suo risentimento? A qual vendetta non lo porterà vno sdegno egualmente giusto e potente? Sarà la nostra rouina, o mia figliuola.

Paol. Nò, egli è troppo generoso.

Fe. In darno tu aduli un padre infelice. Sarà egli la nostra rouina. Ah pentimento che mi uccide di non auere amata quella virtù tutto che ignuda! Ah Paolina, tu mi hai troppo vbbidito! Buono era il tuo coraggio, mà il tuo ossequio lo tradì. Quanto fauore uole sarebbemi stata la tua ribellione! Quanto aurebbemi difeso da uno stato sì deplorabile! Se mi rimane qualche speranza, ella è solamente nel dominio assoluto ch'egli ti dà soua se stesso. Maneggia in mio fauore quell'amor che lo possiede, e fa che nasca il rimedio dalla cagion del mio male.

Paol. Io dunque hò io a riuedere un vincitore sì potente? Hò io ad espormi a quegli occhi, che m'impiegano il cuore? Son donna, o padre, conosco la mia debolezza; sento di già interessarsi per esso il mio cuore. Proromperà per certo anche a dispetto della mia fede in qualche
 sof.

sospiro indegno e di voi, e di me. Nò, nol vedrò.

Fel. Rinuigorisci alquanto il tuo spirito.

Paol. Mà egli è sempre amabile, ed io sempre son donna. Stante il potere che gli occhi suoi ebbero soua di me, non oso fidarmi di tutta la mia virtù. Nò, nol vedrò.

Fel. Conuienti vederlo, o mia figliuola, ouero tu tradisci il padre, e tutti i tuoi,

Paol. Poiche voi così comandate, à me s'aspetta l'vbbidirmi: mà scorgete à quali perigli mi esponete voi.

Fel. Conosco la tua virtù.

Paol. Vincerà al certo, nè di un tal successo l'anima è timorosa. Teme ella di questo duro combattimento, e di questa possente ribellione, cui di già le muouono i sensi. Mà poiche deesi combattere contro un nemico, ch'io amo; sofferite ch'io possa armarmi contro me stessa, e che con un poco di agio à vederlo mi disponga.

Fel. Vò ad incontrarlo fuor delle mura. Richiama intanto le tue forze smarrite: e rifletti che tieni in tua mano i nostri destini.

Paol. Sì io vò à domare di nuouo i miei sensi, per seruire di vittima à vostri comandi.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Severo, e Fabiano.

Sen. **M**entre che Felice apparecchia il sacrificio, potrò io prendere vn tempo così propizio à miei voti? Potrò veder Paolina, e a gli occhi suoi porgere quegli ossequj, che gli altri porgono à gli Dei? T'hò io già detto questo essere il motiuo, che quà mi condusse: tutto il rimanente è vn puro pretesto per alleuiare la mia pena. Vengo à sacrificare, mà i miei voleri alla di lei bellezza.

Fab. Voi la vedrete, o Signore.

Sen. Ah! con qual pienezza di gioia! Acconsente, ch'io la vegga, quella carabeltà? Hò io ancora qualche dominio sopra la di lei anima? Vi scintilla ancora qualche rimasuglio di amore? Che mouimenti cagiona in lei la mia venuta?

ta? Po s'io nulla sperare dal riuederla? Vorrei morire più tosto che vane mi riuscissero le lettere, che ottenni da' Desio in mio fauore, per isposarla. Io le reco per trionfar di Felice, e non di lei. Non fù mai rubello il mio cuore a' suoi desiderij: e se mai la mia sfortuna cangiato auesse il suo, io per nulla pretenderei, vincerei me stesso ancora.

Fab. Voi la vedrete; tanto io posso dirui.

Sen. E perche mai fremo il tuo cuore? perche sospira? Forse non mi ama più? suami questo punto.

Fab. Mà mi crederete, o Signore? non la riuedrete. Portate più in alto la sua gloria de' vostri affetti. Trouerete in Roma molt'altre amanti, e in posto così sublime di potenza, e di onore le Dame più grandi si recheranno à felicità l'essere amate da voi.

Se. Che io à tai pensieri abbassi l'animo mio? Che io giudichi Paolina inferiore alla mia fortuna? Meglio ella si serui della sua: debbo imitarla. Io non amo la mia felicità, che per meritarmi lei. Veggiamola, Fabiano: il tuo discorso m'annoja. Andiamo a mettere a' suoi piedi questa fortuna sublime, la quale felicemente hò ritrouata frà l'armi, cercando una morte degna d'un suo amante. E però questo posto è suo, questo fauore è suo: niente hauui in me, che da esso lei non venga.

Fab. Nò, vel ridico, più voi non la riuedrete.

Sen. Ahi ! ciò è troppo . Suelami alla fine questo punto . Quando forse appuntasti la mia visita , vedestila intepidita per me ?

Fab. Tremo à diruelo : ella è

Sen. E che ?

Fab. Maritata .

Sen. Sostienmi, o Fabiano: Questo colpo di fulmine , quanto men preueduto , tanto più fieramente mi percuote .

Fab. Don'è, Signore , quel vostro generoso coraggio ?

Sen. Qui non è facile mostrar costanza : quando tali sciagure oprimono un gran cuore, la virtù più maschia vi perde tutto il vigor suo . E quando arde un'anima di sì bel fuoco , con aspetto meno terribile se le affaccia la morte . In udire ciò non sono più io in me stesso . Paolina è maritata .

Fab. Sì , son già quindici giorni , che Polieutto , un de' principali Signori dell' Armenia , gode del di lei matrimonio .

Sen. Biasimarla almen non posso d una mala elezione : Polieutto è di sangue regale : sieuole cōforto a un male senza rimedio ; Ed io vedrotti , o Paolina , d'un'altro ? O Cielo , che mio malgrado mi rendesti alla vita ! O sorte che rendesti la speranza al mio amore ! Ritoglieteui i favori che dati mi auete , e restituitemi la morte che mi auete leuata . Veggiamola tuttauia , e in questo luogo infuosto terminiamo di morire , col dirle .
Adio : acciò il mio cuore spirante possa

possa à lei porgere il tributo degli ultimi suoi singhiozzi .

Fab. Riflettete, o Signore .

Sen. Si è riflettuto al tutto . E di qual disordine può temere vn euor disperato ? Non vi acconsente ella ?

Fab. Sì, Signore; ma

Sen. Nulla importa .

Fab. Vie più rinforzerà questo uino dolore .

Sen. Questo non è male , di cui voglia io risanare . Altro non uoglio se non uederla, sospirare, e morire .

Fab. Voi senza dubbio innanzi à lei nō raffrenerete voi stesso . Vn'amate che perde il tutto, niente hà più di ritegno: Siegue in tali discorsi la passion sua, e prorompe in sole ingiurie, in sole imprecazioni .

Sen. Altrimeti tu giudica di me . Dura in me tutt'ora il rispetto . Con tutta la violenza della mia disperazione , io l'adoro : quai rimproveri poi mi ponno esser permessi ? Di che posso accusare chi niète promise ? Ella non è spergiura, nō è inconstante . Mi hà tradito il suo douere, la mia sciagura, il padre suo . Ma fù giusto il suo douere , ebbe ragione il padre suo, e di tutto il tradimento altri incolpar non mi lice, fuor che la mia sciagura . Vna minore felicità ma più veloce me l'aurebbe guadagnata , e comperata . Perche troppo grande, ma troppo lenta ancora non hà potuto guadagnarmela . Lasciami dunque vederla , sospirare , e morire .

Fab. Sì , uado io à farle fede , che in questa estrema calamità auete uoi tanto di

forze quanto si richiede per vincere voi medesimo. Ella 'al pari di me pauenta quelli, che in vna perdita improuisa sono i primi mouimenti de' veri amanti, e la violenza de' quali suscita troppo di tempesta, senza che la presenza dell'oggetto la stuzzichi, e la raddoppi.

Seu. Fabiano, io la vedo.

Fab. Souengauì Signore, che....

Seu. Ahi! ama ella un'altro, vn'altro è il suo sposo.

SCENA II.

*Seuero, Paolina, Stratonica,
Fabiano.*

Paol. **S** Ich'io l'amo, o Sig. nè me ne scuso. Ogni altro v'adula, e v'inganna; Paolina è nobile di animo, e tiene il cuore in bocca. La fama della vostra morte non è la cagione della vostra sventura. Se il Cielo posto auesse in mio potere il maritarmi, sareimi io data alle vostre sole virtù; e contro il vostro merito vani fariano stati gli sforzi di tutto il rigore della vostra fortuna primiera. Scorgeua io in voi qualità troppo illustri per antiporui à gli stessi più fortunati Monarchi. Ma poiche dauami altre leggi il mio dovere; ancorche à questo gran potere cui vi diè la fortuna aggiunto aueste lo splendore d'un Diadema, ancorche io vi auessi veduto, ancorche io
auessi

auessi odiato qualunque amante scelto mi da mio padre; aurei sospirato bensì, ma insieme aurei ubbidito: e la mia ragione resa Signora delle mie passioni aurebbe ripreso i miei sospiri, e condannato il mio odio.

Seu. Quanto siete felice! quanto pochi sospiri ageuolmente rimediano à tutto il vostro dolore! Voi regina assoluta de' vostri desiderj siete sempre la medesima in qualunque cangiamento di sorte. Portate il vostro spirito dal più forte ardore fino all'indifferenza, e forse al disprezzo: e la vostra costanza farà senza pena succedere il fauore allo sdegno, e all'odio l'amore. Vn poco del vostro umore, ò della vostra virtù come alleuerebbe i mali di questo cuore abbattuto! Vn sospiro, vna lagrima uscita di mala voglia di già guarito aurebbe il dolore di auerui perduta. La mia ragione trionferebbe dell'amore intepidito; la mia indifferenza passerebbe sino all'obliuione; e prendendo la norma il mio dal vostro fuoco, sarei felice trà le braccia d'vn'altra. O troppo amabile oggetto, il quale troppo m'auete incantato! Così adesso mi amate? così mi amaste?

Paol. Troppo io ue l'hò dato à diuedere, o Signore, e se l'anima mia potesse smorzare il rimanente della sua fiamma, o Dio! quanto meno prouerei di tormenti! La mia ragione, egli è vero, doma i miei sensi; ma con tutta l'autorità sua ella vi è non regina, ma tiranna;
B 6 e quan-

e quantunque al di fuori sembri essere in calma, al di dentro però è tutta in tempeste. Un non so qual'incanto mi porta à voi; e se forte è la mia ragione, il vostro merito è grande. Tanto più accende il mio fuoco, e tanto più gagliardamente sollecita i miei voti; quanto più è circondato di possanza, e di gloria, quanto più per ogni luogo trae seco le vittorie. Io più di chi siasi ne conosco il pregio, nè ingannommi la conceputa generosa speranza. Mà quello stesso douere, che lo vinse in Roma, e che ora mi sottomette alle leggi d'un'uomo; ribatte adesso ancora così vigorosamente e gli sforzi di allettamento sì grande, che lacerà il mio spirito, ma non lo commoue. Questa virtù medesima crudele a' nostri desiderii, vien lodata da voi, quando inuite contro di quella. Doleteui pure, mà riuertene quel suo rigore, il quale in un tempo stesso trionfa del vostro, e del cuor mio; e riflettete che un douere men sincero, e men costante non arrebbe meritato l'amore del gran Severo.

Sen. Ah Madama! scusate un dolor cieco, che sol conosce l'eccesso di sua sventura. Io chiamaua incostanza, e condannaua come delitto lo sforzo più sublime di un giusto douere. Deh! mostrate meno a' miei sensi afflitti, quanto hò io perduto, e quanto valete voi. Nascòdete per pietà questa sì rara virtù; la quale raddoppia le mie fiamme, quando da

da voi mi diuide. Scopritemi difetti, i quali vicendeuolmente possano sminuire il dolore, e l'amor mio.

Paol. Ah! cotesta virtù, quantunque insuperabile alla fine, dà molto a diuedere un'anima troppo sensibile. Ne fan testimonianza queste lagrime, e questi sciagurati sospiri, e fan palese la crudele memoria de' nostri ardori. Son' essi effetti troppo rigorosi d'una presenza amabile, contro alla quale troppo poco può difendersi il mio douere. Mà se punto prezzate questo douer virtuoso, priegoui di conseruarmene la gloria, col non mai più vedermi. Risparmiatemi queste lagrime che con rossore io verso: risparmiatemi questi ardori, che supero con tormento: risparmiatemi alla fine questi ragionamenti, i quali seruono solo ad irritare il vostro dolore, e il mio.

Sen. Che io così mi priui del solo bene che mi rimane?

Paol. Saluateui da una vista, che ad entrambi noi è funesta.

Sen. E farà questo il prezzo dell'amor mio? questo il frutto de' miei trauagli?

Paol. Questo sarà il solo rimedio a' nostri mali.

Sen. Vò che i miei mali mi uccidano, amatenne la memoria.

Paol. Anzi vi comando il guarirne, perche macchiata la mia gloria non ne rimanga.

Sen. Ah! poiche la vostra gloria me ne pronuncia la sentenza, conuien che all'interesse

teresse di quella ceda il mio dolore. Sembraui poco ciò che ottiene da me questa gloria? Ella mi rende à quelle pene delle quali sembraua chela mia gloria mi liberasse. Adio, vò à cercare in mezo all'armi quell'immortalità, che vien seguita da vn bel morire: vò à degnamente adempire con vn fine lodeuole la nobile speranza delle mie prime imprese. Quando pure dopo un colpo così mortale abbia io assai di vita per cercare la morte.

Paol. Io intanto sfuggirò anche nel sacrificio quegli occhi, da' quali s'accresce il mio tormento. Chiuderò meco nella mia camera le mie ambascie; e quiui porgerò agli Dei voti segreti per voi.

Sen. Così il giusto cielo pago di mia sfortuna, possa colmare di felicità e di vita Polieutto, e Paolina.

Paol. Così possa dopo tante sciagure, trouar Seuero vna felicità degna del suo valore.

Sen. Egli la ritrouaua in Paolina.

Paol. Ella dipendeva da un padre.

Sen. O douer che mi uccide! Adio, o troppo virtuoso oggetto, e troppo bello.

Paol. Adio, troppo infelice, e troppo perfetto amante.

SCE-

S C E N A III.

Paolina, e Stratonica.

Str. **I**O vi compiango, e ne verso ancor delle lagrime: Ma il vostro spirito almeno è fuori de' suoi spauenti. Chiaramente vedete la vanità del vostro sogno; e Seuero non viene con la vendetta in pugno.

Paol. Lasciami respirare almeno, se m'hai compianta. Tu aggiungi i terrori alla violenza del mio cordoglio. Soffri, ch' alquanto io solleui lo spirito mio addolorato, e non opprimerlo col raddoppiamento de' mali.

Str. E che? temete voi ancora?

Paol. Io temo, o Stratonica, e il mio terrore benchè poco giusto, non lascia tuttauia di riprodurre in me quelle imagini infelici, che la notte passata io vidi.

Str. Seuero è generoso.

Paol. Ma continuamente hò innanzi à gli occhi Polieutto fuenato.

Str. Vdiste il suo riuale far voti per lui.

Paol. Credo anc ora, che ad un bisogno egli farebbe à lui di sostegno. Ma falsa, o uera che sia questa credenza, à me sempre è formidabile il suo soggiorno in questo luogo. Che che possa in lui la sua uirtù, egli è sempre potente, amante, e quà portossi per isposarmi.

SCE-

S C E N A IV.

*Polieutto, Nearco, Paolina,
Stratonica.*

Pol. **T**Roppo verlaste di lagrime: è già tempo di sciugarle, e di dar fine al vostro dolore, e a' vostri terrori. Con tutti i falsi auvisi, che v'iauiarono i vostri Dei, eccomi vuoi, o Madama, eccomi tornato à voi.

Paol. Il giorno è ancor lungo, e ciò che più mi spauenta, s'è auuerata di già la metà del mio sogno. Credei morto Seuero, ed egli viue, è in Melitene, ed io lo vidi.

Paol. Io pure il sò, mà in fine non me ne piglio pensiero. Chiunque siasi Seuero, io sono in Melitene, vostro padre vi comanda, ed io vi son considerato; nè credo con ragione si possa temere di tradimento da un eor tale, qual'è il suo. Fammì riferito, douer lui venire à visitarui, ed io veniua a rendergli quell'onore, che si merita.

Paol. Egli vi è venuto, e parti ssi assai mesto, e confuso; mà hò ottenuto da esso lui, che mai più non vi venga.

Pol. E che? Di g-à credete voi ch'abbiaui in me qualch'ombra di sospetto?

Paol. Nò, perche farei à tutti e tre noi un troppo sensibile oltraggio. Io mi assicuro di quel riposo, che viene intorbidato da' suoi sguardi. La più forte virtù sfugge

i ri-

i rischi: chi s'espone al pericolo, ama la perdita. Per parlarui con ischiettezza, da che h à potuto accendermi un uero merito, non può non incantarmi la sua presenza. Oltre di che ui è rossore nel soccombere, ui è tormento nel resistere, tormento nel difendersi. E benchè la uirtù trionfi di queste fiamme, è penoso il uincere, uergognoso il combattere.

Pol. O' uirtù troppo perfetta! ò douere troppo sincero! Quanti affanni deue costare à Seuero l'auerui perduta? Quanto à spese di questo bel fuoco voi mi rendete felice? e quanto uoi siete dolce al mio cuore amoroso? Quanto più scuopro i miei difetti, tanto più nel contemplarui ammiro.....

S C E N A V.

*Polieutto, Paolina, Nearco, Stratonica,
Cleonte.*

Cl. **S**Ignore, Felice ui vuole al Tempio, è pronta la uittima, radunato il popolo, e per sacrificare uoi solo si attende.

Pol. Vanne, io ti sieguo. Vi uenite uoi, Madama?

Paol. Seuero teme la mia uista; ella stuzica le sue fiamme: io gli manterrò la parola: non uoglio più uederlo. Adio, uoi uel uedrete: pensate al suo potere: e souuengai, ch'è grande il suo fauore.

Pol. Andate; in tutto il suo credito nulla u'è, ch'io tema, e come io conosco il suo cuor generoso, così di sola ciuiltà saran le nostre contese.

SCE

S C E N A VI.

*Polieutto, e Nearco.**Ne.* O Ve risoluate andare?*Pol.* Al tempio, doue sono aspettato.*Ne.* E che volete aggiungere i uostri, ai uoti d'una turba infedele? Vi siete forse ormai scordato d'esser Cristiano?*Pol.* E voi per cui lo sono, vi ricordate più d'esserlo?*Ne.* Io abborro i falsi Dei.*Pol.* Ed io li detesto.*Ne.* Tengo per empio il loro culto.*Pol.* Ed io per sacrilego.*Ne.* Fuggite dunque i loro altari.*Pol.* Io li voglio distruggere, e atterrarli, o morirui nel loro tempio. Andiamoui, o caro Nearco, andiamo sugli occhi di tutto il mondo à calpestar l'Idolatria, e à mostrar chi noi siamo. Ciò attende il Cielo da noi; ciò or ora promisi; ciò ad adempire io vado. Rendo grazie à quel Dio, che voi m'auete fatto conoscere, d'auermi sì tosto fatto nascere quest'occasione, doue la bontà sua di già pronta à coronarmi, degnasi di prouar quella Fede, ch'ora mi hà data.*Ne.* Questo zelo è troppo ardente; sofferite, che si moderi.*Pol.* Non può auersi troppo zelo verso quel Dio, ch'adoro.*Ne.* Vi trouerete la morte.*pol.**Pol.* Io per lui la ricerco.*Ne.* E poi se vacillasse cotesto cuore?*Pol.* Sarà egli il mio sostegno.*Ne.* Mà non comanda, che alcuno vi si precipiti.*Pol.* Quanto è più volontaria l'azione, tanto maggior è il merito.*Ne.* Senza ricercare la morte, basta l'attendarla, e l'offerirla.*Pol.* Si soffre con dolore, quando non si ardisce di offerire se stesso.*Ne.* Mà nel tempio finalmente la morte è certa.*Pol.* Mà nel Cielo di già è preparata la palma.*Ne.* Bisogna meritarsela con vna santa vita.*Pol.* Viuendo potrian rapirmela i miei peccati. Perche dunque arrischiare ciò che la morte m'afficura? Può ella sembrare atroce quando ci apre il Cielo? Io son Cristiano, o Nearco, e intieramente il sono. La Fede ch'io riceuei, aspira a' suoi effetti. Chi fugge, debolmente egli crede; la sua è vna fede morta.*Ne.* Conseruate la vostra vita, ella importa al medesimo Dio, voi potete proteggere i Cristiani in questi luoghi.*Pol.* L'esempio della mia morte li renderà più costanti.*Ne.* Volete voi dunque morire?*Pol.* Dunque voi amate di viuere?*Ne.* Non posso fingere, non hò coraggio per seguirui, temo di soccombere sotto all'error de' tormenti.*pol.*

Pol. Chi camina francamente, non teme la caduta. Iddio al bisogno fa parte della sua forza infinita. Chi teme di negarlo, nel suo cuore lo nega, crede poterlo fare, e dubita della sua Fede.

Ne. Chi nulla teme, troppo di se stesso presume.

Pol. Io spero il tutto dalla sua grazia, niente dalla mia debolezza. Ma tanto è lontano che voi stimoliate me, ch'io debbo stimolar voi. Donde questa freddezza?

Ne. Lo stesso Cristo ebbe timor della morte.

Pol. Egli però si offerse; seguiamone l'esempio. Sovera le membra degli Idoli infranti ergiamo altari à lui. Bisogna (siammi ancora delle vostre parole) bisogna, per piacere à lui, lasciar moglie, ricchezze, dignità, e per la sua gloria dare se stessi, e tutto il suo sangue. Ahimè! dou'è quell'amore perfetto, che voi desideravate in me, e adesso io desidero in voi! Se ancora ve ne rimane, non ne siate geloso: Io che appena son Cristiano, come ne dimostro più di voi?

Ne. Voi or'ora venite dal Battesimo, e v'incanimesce la sua grazia, non ancora indebolita da verun peccato. Opra ella pienamente, perche ancora è tutta intiera; e il tutto sembra possibile all'efficacia del fuoco suo. Ma questa medesima grazia sminuita in me, ed incessantemente estenuata da mille peccati, mi porta alle grandi azzioni con tanto di languidezza, che al suo poco vigore sè-
bra

bra il tutto impossibile. Questa indegna mollezza, e questi ritiri vigliacchi, sono i castighi delle mie colpe. Ma Iddio di cui non mai conuien diffidare, mi rinforza col vostro esempio. Andiamo, o mio caro Polieuto, andiamo sugli occhi di tutto il mondo à calpestar l'Idolatria, e à mostrar chi noi siamo. Così possa io darui l'esempio del sofferire, come voi dato mi avete quello dell'offerirui.

Pol. A questi trasporti felici, che il cielo v'inuia, io riconosco Nearco, e di gioia ne piango. Non perdiamo più di tempo, è pronto il sacrificio, andiamoui à sostenere gl'interessi del vero Dio: Andiamoui à calpestar quel fulmine ridicolo, onde questo popolo troppo semplice arma vn fracido legno. Andiamo à rischiarrarne la di lui fatal cecità, andiamo à sminuzzar quegli Dei di pietra, e di metallo. Sacrifichiamo la nostra vita à questo celeste ardore; facciamo trionfar Dio: egli poi disponga del rimanente.

Ne. Andiamo à far risplendere la sua gloria à gli occhi di tutti, e ad offerir con zelo quanto egli esige da noi.

Fine del Secondo Atto.

AT.



A T T O
T E R Z O.
S C E N A P R I M A.

Paolina.

Quali ondeggianti pensieri? quali nubi confuse? qual'imagini incostanti turbano gli occhi miei? Dolce tranquillità, ch'io sperare non oso, come tarda a rischiararmi il tuo diuin raggio? Mille pensieri che producon l'agitazioni del mio cuor lacerato, scambievolmente l'un l'altro si distruggono: niuna speranza in me persiste, niun terrore in me regna: e il mio spirito approuando che che s'imagina, or vede la mia felicità, ora la mia rouina; e così vanamente il tutto siegue, che può intieramente, ò sperare, ò temere. Seuero sempre inquieta il mio animo; spero nella sua virtù, temo della sua gelosia; nè posso darmi a credere che Polieutto di buon'occhio sia per mirar quì il suo riuale.

N.

Naturale è l'odio trà due riuali: dal vedersi l'un l'altro facilmente si passa alle querele. L'uno scorge in potere altrui ciò che stima di meritare: L'altro scorge vn disperato, che può tentare il tutto. Quantunque sia sublime la ragione che regge il loro coraggio, quegli sempre è portato dall'invidia, e questi dal sospetto. Quegli crede auer riceuuto, questi teme di riceuere un' affronto. Gittata via di vn subito ogni sofferenza, l'uno s'adira, l'altro diffida; e assalendosi assieme lo sposo, e l'amante, si lasciano tutti alla balia delle sue passioni; Mà quali strane Chimere io mi vò figurando? come oltraggio Polieutto, e Seuero; quasiche la propria virtù essentare non possa que' famosi riuali da questi difetti del volgo. Le loro anime son padrone di se medesime; sono d'una condizione troppo sublime per non cadere in tali bassezze. Si vedranno al tempio da uomini generosi. Mà, o me infelice! Si vedranno: e questo per loro è troppo. Che gioua al mio sposo l'essere in Melitene: se arma Seuero contra di esso l'Aquile Romane; se vi comanda mio padre; se teme di questo favorito; se di già si pente dell'elezione de' miei sponsali? Se la mia poca speranza non riluce, che con ripugnanzza; se nascendo abortisce, e dà luogo allo spauento? Se ciò che dee stabilirla, serue a distruggerla? Deh, fate, o Numi, che il mio terrore finalmente s'inganni.

SCE-

Paolina, Stratonica.

Pao. **M**A'intendiamone 'esito. E bene, o mia Stratonica, come si terminò questo pomposo sacrificio? Si son veduti nel tempio questi rivali generosi?

Str. Ahi, Paolina!

Pao. Si sono ingannati i miei voti? Leggo nel tuo sembiante certi caratteri infaufti. Sonosi egli no querelati?

Str. Polieutto, Nearco, i Cristiani....

Pa. Parla dunque, i Cristiani?

Str. Io non posso.

Pao. Tu prepari all'anima mia strane tempeste.

Str. Esserne non vi potrebbe un più giusto motiuo.

Pao. L'hanno essi assassinato?

Str. Ciò sarebbe poco. Tutto il vostro sogno è uero: Polieutto non è più

Pao. E' forse morto?

Str. Nò, egli viue: mà (o pianti souerchi!) quel grande coraggio, quell'animo diuino, non è più degno di viuere, non è più degno di Paolina; non è più quello sposo così caro agli occhi uostri. Egli è il più commun nemico del publico, e degli Dei: Vn maluagio, un infame, un fellone, un perfido, un traditore, uno scelerato, un vigliacco, un parricida, una peste abbomineuole à tutti gli uomini da bene, un sacrilego, un empio;

pio, à dirlo in vna parola, vn Cristiano. *Pao.* Questa sola parola saria stata bastante, senza quel torrente d'ingiurie.

Str. Forse per li Cristiani que' titoli sono imposture?

Pao. Che che tu dici, egli è, s'egli abbraccia la loro Fede. Mà rifletti, ch'egli è il mio sposo, e che tu meco fauelli.

Str. Mà riflettete al Dio, ch'egli adora.

Pao. Io l'amai per douere, e'l mio douere ancor dura.

Str. Or vi porge motiuu di odiarlo. Vn traditore di tutti i nostri Dei auria potuto tradrui.

Pao. Io l'amerei, quand'anche m'auesse tradita. E se tu puoi stupir di tanto amore, ascolta. Non dipende dal suo, il mio douere: Vi manchi egli se vuole, io fò quel che deuo. Dimmi, s'egli amasse vn'altra, pot ei ad esempio suo seguire vn'amore insensato? Non l'odio, benchè Cristiano: amo la persona, detesto l'errore. Ma qual risentimento ne dimostra mio padre?

Str. Ne dimostra vna rabbia secreta, un eccesso di sdegno. Tuttavia vi rimane qualche affetto verso di Polieutto, e qualche pietà. Non vuol usare il suo rigore contro di esso prima d'auer visto il supplicio di Nearco il traditore.

Pao. Mà, come v'entra Nearco?

Str. Nearco l'hà sedotto: questo è il frutto indegno della vecchia loro amicizia. Quel perfido testè v. olentemente staccandolo dalle vostre braccia lo strascinoua al Battesimo. Eccouì quel grande, e misterioso

sterioso secreto che s'occultaua alla curiosità del vostro amore;

PAO. E tu allora mi biasimaua di troppo importuna.

STR. Io non preuedeuua vna tale sciagura.

PAO. Prima di lasciare il mio spirito in balia del cordoglio, fa di mestieri usar la forza delle mie lagrime. Spero che queste, come di moglie vinceranno uno sposo, ò come di figliuola ammolliranno vn padre, che se di quelle nullo sarà il potere ò soua lo sposo, ò soua il padre, io prenderò dalla sola disperazione il mio consiglio. Narrami in questo mezzo tutto il seguato.

STR. Ella è vn'impietà senza esempio: io non posso pensarui, e insieme non fremere: e temo col solo racconto cōmettere vn delitto. Vdite in poche parole la loro brutale insolenza. Aueua il Sacerdote appena ottenuto il silenzio, ed erasi riuolto verso il Levante, quando fanno apparire il loro poco rispetto. In ogni minima cerimonia l'uno à gara dell'altro spiegauano il suo furore. Rideansi altamente de' sacri Misterij, e trattauan con dispregio gli Dei che s'inuocauano. Il popolo ne mormora, Felice se n'offende. Quando Polieutto trasportato dalla sua irriuerenza, alzata la voce, E che disse, voi adorate Dei di sasso, ò di legno. Dispensatemi quiui dal ripetere le bestemmie, che vomitarono entrambi contro allo stesso Gioue; delle quali le più dolci erano chiamarlo l'adultero, e l'in-

l'incestuoso. Odi (legui egli poi), o d' o popolo, tutti vdite: il Dio di Nearco, e di Polieutto è il Monarca assoluto della terra, e del Cielo. Egli è il solo indipendente, il solo padron del fato, il solo principio eterno e ultimo fine. Il Dio de' Cristiani dicesi ringraziar delle vittorie date à Decio l'Imperadore, Tien'egli solo in pugno l'esito delle battaglie: egli l'innalza, egli lo può deprimere. E' immensa la sua bontà, il suo potere, la sua giustizia: da lui solo viene il castigo, e il premio. In vano uoi adorate mostri impossenti. E ciò detto lanciatisi sul vino e l'incenso, gittano à terra i sacri vasi; e senza 'l timor di Felice, senza 'l timor de' fulmini del Cielo, egualmente furibondi corrono all'Altare. Videsi, ò Cieli, videsi mai tal cosa? Miriamo il Simolacro di Gioue l'Onnipotente abbattuto da vn'empia mano, e calpestato; miriamo sturbati i misterj, profanato il Tempio, la fuga, e gli schiamazzi d'un popolo tumultuante, e che teme i castighi dall'ira del cielo. Felice intanto...
Mà eccolo, dirauui egli il restante.

PAO. Come il suo semblante è fosco, ed agitato! Quanto di tristezza, e d'indignazione egli dimostra!

S C E N A III.

Felice, Paolina, Stratonica.

Fel. E Con tal'insolenza? e in publico? Morrà il traditore.

PAO. Permettete à vna vostra figliuola l'abbraccio.

bracciarui le ginocchia.
Fel. Parlo di Nearco, e non già del vostro sposo. Benche di questo nome di genero egli sia indegno, con tutto ciò l'anima mia tiene per esso più teneri sentimenti. La grandezza del suo delitto, e del mio dispiacere non estinse il mio amore, che me l'hà fatto eleggere.

Pao. Tanto io speraua dalla bontà di mio padre.

Fel. Meglio penserà egli a' qual partito debba appigliarsi, visto ch'abbia il supplicio del suo seduttore. Al sanguinoso spettacolo d'un amico, cui è d'uopo il seguire, il timor del morire, e'l desiderio del viuere occupano vn'anima con tanto di forza, che l'aspetto della morte fa, che più non s'ami. Più persuadon gli esempj, che le minacce. Questo ardor forsennato ben tosto agghiaccia; e vedremo in brieve l'inquieto suo cuore chieder mercè di cotanta impietà.

Pao. Sperate voi ch'egli muti consiglio?

Fel. A spese di Nearco egli deue ritornare al suo buon senno.

Pao. Egli il deue. Mà, ò me infelice, a qual partito son'io condotta? In quai pericoli il mio sposo non si ritroua, se dall'incostanza sua mi bisogna sperare il bene, che io speraua dalla bontà di mio padre?

Fel. Troppo à voi, Paolina, s'è concesso, quando condiscesi, che schiffasse la morte con vn pronto pentimento. Doueua io condannare a' un simile supplicio vn simile delitto. Differentemente trattando questi

questi due colpeuoli, hò posposta la giustizia all'amore paterno; e diuenuto son reo per cagion sua. Ne' vostri terrori aspettaua io da uoi più di ringraziamenti, che di lagrime.

Pao. Che io ringrazj vn che niente mi dona. Conosco l'vmore, e lo spirito di un Cristiano; s'ostina egli sino alla morte: esiger pētimenti da lui, è ù comādarne la morte.

Fel. La sua grazia stà nelle sue mani: a' lui s'aspetta il risoluersi.

Pao. Fatela compita.

Fel. Egli la può compire.

Pa. No l'abbādonate a' furori della sua setta.

Fel. Io l'abbandono alle leggi, cui rispettar mi conuiene.

Pa. E così da vn suocero ù genero si proteg-

Fel. Quanto io m'adopro per lui, altrettanto egli s'adopri per se.

Pao. Ma egli è cieco.

Fel. Ma egli ama di esserlo. Chi ama l'errore, non vuole il rauuedimento.

Pao. Mio Padre, al nome degli Dei.

Fel. Non inuocate quegli Dei, de' quali è interesse, ch'ei muoia.

Pao. Ascoltano i nostri voti.

Fel. Conuien ch'egli ancora ne porga.

Pao. Al nome dell'Imperadore, di cui sostenete le veci.....

Fel. Hò il suo poter nelle mani; mà egli hammelo affidato, per impiegarlo contro de' suoi nemici.

Pao. Polieutto è forse tale.

Fel. Ogni Cristiano è vn fellone.

Pa. Nò ascoltate per lui massime così spietate:

tate, sposando Paolina è divenuto vostro sangue.

Fel. Considero il fallo, e non il grado. Quando al sacrilegio s'accoppia vn delitto contro al suo principe, non hanno esenzione sangue, od amore.

Pao. Qual' eccesso di rigidità

Fel. Minore del suo delitto.

Pao. O effetti troppo veraci del mio sogno spauentevole! Non v'accorgete di perder col genero ancor la figliuola?

Fel. Più di tutta la mia famiglia apprezzo gli Dei, e Augusto.

Pao. Non può arrestarui la perdita d'entrambi?

Fel. Temo assieme Decio, e gli Dei: Ma nulla per anche è da temersi d'infesto. E vi credete voi, che nella sua cecità egli sia per ostinarsi? Se à noi sembraua ch'egli corresse precipitoso incontro alla tua sciagura, quello era il primo calore d'un Cristiano ancor nouizzio.

Pao. Se tuttauia l'amate voi, deh? lasciate questa speranza, ch'egli due fiate in un dì sia per cangiar di credenza. Oltre che i Cristiani più d'ogn'altro son pertinaci, voi attendete da lui troppo di leggerezza. Non è questo vn'errore beuuto col latte, nè senza prima esaminarlo fù abbracciato da esso lui. Polieutto è Cristiano perche volle, e portossi al tempio con vno spirito risoluto. Douete presumer di lui, come del rimanente. La morte per loro non è ignominiosa, o funesta; recansi à gloria lo sprezzare i no-

stri

stri Dei. Ciechi per la terra aspirano al Cielo, e credendo che la morte ne apra à loro le porte; tormentati, lacerati, affannati ridono il tutto. I supplicj sono dilette: essi li scortano al termine de' suoi desiderij. La morte più infame da loro vien chiamata Martirio.

Fel. Or via, aurà dunque Polieutto quanto desidera: non ne parliamo più.

Pao. Ah! mio padre.

S C E N A IV.

Felice, Albino, Paolina, Stratonica.

Fel. Albino, che ne seguì?

Alb. A Nearco, o Signore, pagò il fio del tuo misfatto.

Fel. E' il nostro Polieutto vide à troncarsi gli la vita?

Alb. Vide, ma, ohimè! con occhio d'invidia. In vece di rimouersi, arde di seguirlo, e in vece d'ammollirsi, vi è più indura il suo cuore.

Fel. Voi troppo amate, o Paolina, un marito indegno.

Pao. Questo marito da voi mi fù dato; l'amor mio è senza colpa; egli è vna stima gloriosa della vostra elezione. Per accettarlo hò smorzato vn fuoco il più bello, ch'abbiasi meritato l'approuazione d'un'anima ben nata. Deh! per quella cieca, e pronta ubbidienza, che resa hò sempre alle leggi della nascita; se voi poteste il tutto soua di me, soua

C 4

il mio

il mio amore, fate, che vicendevolmente qualche cosa io possa soua di voi. Per questo giusto potere, a' me ora troppo formidabile, per quel nobile affetto, cui ho douuto io affogare, nõ mi ritogliete i vostri doni; sono essi cari agli occhi miei: e troppo mi costarono, perche mi sien preziosi.

Fel. Voi mi siete troppo noiosa. Benche abbia io vn cuor tenero, non amo però la pietà, fuorchè al prezzo propostoui. Impiegate meglio lo sforzo de' vostri giusti dolori: che in vece di muouer me, perdetevi voi e tempo, e lamenti. Oprare io voglio da padrone; voglio che si sappia, che niuna forza può violentarmi à vfar pietà. Disponeteui à vedere quell'infelice Cristiano: fate i vostri sforzi, io farò i miei. Andate, nè più irritate vn padre, che v'ama. Industriateui d'ottenere il vostro sposo da lui medesimo. In brieve lo farò condurre in questo luogo. lasciateci intanto; hò di che discorrere con Albino.

Pao. Permettete in grazia

Fel. Lasciateci, vi dico; il dolor vostro m'offende, quanto m'affligge. Vstate le vostre arti in guadagnar Policutto. Auuanzerete più, importunandomi meno

S C E N A V.

Felice, Albino.

Fel. O R dimmi, Albino, come egli morì
Al. Da brutale, da empio, schernendo i tormenti, e sdegnando la vita: senza do-

dolersi, senza lagnarsi, senza smarrire di volto, nella sua ostinazione, e durezza: da Cristiano alla fine, colle bestemmie in bocca.

Fel. E l'altro?

Alb. Lo dissi già: senza turbarli tanto è lontano, che ne resti abbattuto, ch'anzi vi è più incoraggisce quel cuore. Ebbesi à viua forza a' diuellerlo dalla bara. Or egli s'attuoua nella sua prigione. Mà temo, ch'egli non sia per rauuedersi:

Fel. Quant'io sono infelice!

Alb. Ogniun vi compiangere.

Fel. Niun può comprendere i mali, che mi affliggono. E agitato il mio spirito da pensieri soua pensieri: da affanni soua affanni. A vicenda mi turba, l'amore e l'odio, il timore e la speranza, l'allegrezza e il duolo. Hauuene degl'incredibili tra' miei sentimenti: hauuene di violenti, hauuene di compassionevoli; hauuene di generosi che niente ardiscono, hauuene anche di abbietti, che mi fano arrossire. Amo quel misero cui scelsi per genero: odio l'errore che lo accieca deploro la sua perdita, e volendol saluare, considero di douere assieme conseruar l'onore degli Dei. Temo il fulmine di quelli, temo il fulmine di Decio. Vi uà della mia carica, vi uà della mia vita: or io mi espongo per esso lui alla morte; or perdo lui, per non perder me stesso.

Alb. Decio seuserà l'amore d'un suocero, e dall'altro canto Policutto e d'un sangue che si rispetta.

Fel. Per punire i Cristiani è rigoroso il suo editto: e tanto più pericoloso quanto è più grande l'esempio. Non si fa distinzione, quando l'offesa è pubblica. All'or che si dissimula vn delitto domestico, con qual' autorità, con qual legge mai si può castigar negli altri ciò che ne' suoi si assolve:

Alb. Se voi non osate auer riguardo alla persona, scriuete à Decio, perche ue'l comandi.

Fel. Ciò sarebbe un dare à Seuero il modo di rouinarmi. Il suo odio, il suo potere sono i miei più grandi spauenti. S'io tardo di punire una tal reità, quantunque generoso e magnanimo egli sia, egli è vomo, è risentito, e rifiutato da me. Onde il suo spirito aizzato da' miei dispregj, e disperando le nozze di mia figliuola otterrebbe dall'ira di Cesare la mia rouina. Per vendicarsi d'un affronto sembra lecito il tutto. Vn'occasione tenta gli animi più mansueti. Forse (e questo non è vano sospetto) si riaccende nel suo cuore qualche speranza, e credendosi mirare in brieve Polieuto estinto, richiama il suo amore, che à gran fatica sbandito auea. Giudica tu se in tal caso reso implacabile il suo sdegno mi farebbe innocente d'hauer saluato un colpeuole: e se me la perdonerebbe, veggendo distrutte un'altra fiata per la mia clemenza le sue speranze. Dirotti vn mio pensiero indegno, basso, e vile: io l'affogho, egli rinasce, mi adula,

e mi

e mi affanna: e tanto più l'ambizione mel suggerisce, con quanto più di sforzo io lo detesto. Polieuto è qui l'appoggio di Casa mia; mà se per la sua morte mia figliuola diuenisse sposa di Seuero, io ne acquisterei un più possente appoggio, e che molto più solleuerebbe la mia fortuna. Ciò nel mio cuore violentemente infonde vn'allegrezza maligna. Ma prima sugli occhi tuoi Gioue mi fulmini, ch'io a pensieri così vili acconsenta, i quali abbian poscia à macchiar la mia gloria.

Alb. Troppo buono è il vostro cuore, e la vostra anima troppo generosa. Mà siete risoluto di punir questo fallo?

Fel. Vò alla prigione per farui tutti gli sforzi, e vincer quello spirito col terror della morte. Vedrem poi ciò che Paolina vi potrà.

Alb. Mà che farete alla fine, quand'egli s'ostini?

Fel. Non mi chieder di più. In tali angustie non sò à qual partito appigliarmi.

Alb. Debbo auuertirui da seru dor fedele: di già in fauor suo la città si solleua, nè hà cuor di vedere soggetta al rigor delle leggi l'ultima sua speranza, il sangue de' suoi Regnanti: Giudico mal sicura la sua stessa prigione: temo che venga sforzata, benchè v'abbia io lasciato vna guardia di soldati fedeli, e forti affai.

Fel. Per assicurarsene, conuien trarne lo, e condurlo in questo luogo.

Alb. Conducetelo voi stesso, e con una speranza di grazia racchetate il furore di questo popolaccio

Fel. Andiamo, e quando egli persista in voler esser Cristiano, ne disporremo, senza che cosa alcuna se ne sappia in publico.

Fine del Terzo Atto.



A T T O

QVARTO.

SCENA PRIMA.

Polieutto, Cleonte, Trè altre Guardie.

Pol. **G** Vardie, che si vuole da me?

Cl. **G** Paolina vi dimanda.

Pol. O presenza, o combattimento più d'ogni altro spauenteuole! Hò trionfato di te, o Felice, nella prigione, mi son riso delle tue minace, ti hò mirato, nè hò temuto. Tu impugni armi più possenti per vendicartene. Molto meno io temeuai i tuoi Manigoldi, che le lagrime di Paolina; Signore, che quì scorgi i miei pericoli, in sì grande bisogno raddoppia i tuoi soccorsi. E tu che or ora uscisti vittorioso, mira, o caro Nearco, dal soggiorno della tua gloria i miei trauagli, e porgi dall'alto del Cielo la mano al tuo amico, acciò possa vincere vn'auerfario sì forte. Guardie, poss'io impetrare nulla da voi? Non già cerco in-

uolarmi ai rigori del mio supplicio. Ma come trè basterete à custodirmi, l'altro m'obbligherebbe, se mi conduceffe quà Seuero. Credo poterne essere sodisfatto senza uostro pericolo. Quand'io potessi comunicargli un'importante secreto, viurei più felice, e mi morirei più contento.

Cl. Se voi mel commandate, io corro con diligenza.

Pol. Seuero in vece mia te ne darà la ricompensa. Non perder tempo, e prontamente ritorna.

Cl. In vn istante son di ritorno, o Signore.

S C E N A II.

Polieutto.

Le guardie si ritirano agli angoli del Teatro.

Diletti adulatori, sorgente seconda di sole miserie, da me che richiedete? Vergognosi attaccamenti della carne, e del mondo, perche voi non lasciate me, se io lascio uoi? Gitene, onori, e piaceri; nè mi fate più guerra. Tutta la vostra felicità è soggetta all'incostanza. In un'istante ella rouina. Riluce come il vetro, e come il vetro è fragile. Nō isperar mai, che per se io sospiri. Indarno tu mi lusinghi, indarno tu mi dimostri la pompa, e la grandezza, di cui godono in questo vasto Imperio i nemici del vero Dio. Io all'opposto ti dimostro quella giustizia, da cui sono cōfusi i Grandi del secolo; ti dimostro

mostro quella spada, cui tien' ella sospesa sopra i peccatori fortunati. I suoi colpi tanto più sono ineuitabili, quanto son meno temuti. Decio spietato, tigre sitibonda di sangue, il nostro Dio troppo ti permise il fare scempio de' suoi. Preueggo l'esito deplorabile del tuo destino felice. La Scizia farà in brieve le vendette della Persia, e de' Cristiani. Anche un poco, ed è venuta l'ora tua. Niente può difenderti da quel fulmine, che omai è per caderti sul capo. Niente può più ritenerlo trà le mani d'un Dio di già stanco d'aspettare il tuo pentimento. Felice intanto mi faccia vittima al suo sdegno; abbagli gli occhi suoi un rivale più potente di me; ne diuenga suocero à spese del mio sangue; in questo Regno egli commandi in condizione di schiavo: io acconsento, anzi aspiro al mio supplicio. Mondo, non hai più lusinghe per me. In vn cuor tutto Cristiano io custodisco un'amor tutto celeste. Considero Paolina solamente come un'ostacolo al mio bene. Sante dolcezze, dolcezze del Paradiso, idee adorabili, voi riempite vn cuore, che di voi non è capace. Posseduta un'anima dalle vostre bellezze niente più concepisce, che la possa allestare. Voi molto promettete, e date poi di vantaggio. I vostri beni non sono mutabili: Stò attendendo una morte felice, che mi sia vn dolce passaggio à voi; e che m'introduca ad una eternità, la quale hà da rendermi eternamente

mente contento. Tu intanto, o diuino amore, tu fai ch'io miri Paolina, senza temerla. La veggo io, ma 'l mio cuore acceso d'un santo zelo non gusta più di quei diletti, che altre volte l'incantarono. Gli occhi miei rischiarati da vna luce celestiale, più in quella non iscuopro il solito brio.

S C E N A III.

Polieutto, Paolina, e Guardie.

Pol. **Q**ual motiuo u'induce à questa visita? Venite voi à combattermi, o à secondarmi? Questo sforzo generoso del vostro amor perfetto, viene a' soccorrermi, o à disarmi? Mi recate odio, o amore? Siete quiui come nemica, o come mia cara consorte?

Paol. Voi siete qui il solo vostro nemico; voi solo vi odiate mentre ogni vno vi ama; voi solo eseguite contro di voi tutti que' supplicij, ch'io sognai: basta che non vogliate morire, e siete salvo. Tutto che eccedente sia il vostro delitto, voi siete innocente, quando vogliate far grazia a voi stesso. Deh! riflettete al sangue, donde usciste, alle vostre grandi azzioni, alle vostre rare qualità: amato da tutto il popolo, accetto al Principe, Genero del Prefetto della Prouincia: io qui non pongo il nome di mio sposo, questa è sola mia fortuna. Pure dopo la vostra nascita, dopo la vostra fama, dopo il vostro potere, riflettete alle nostre speranze, e non abbandonate nelle mani d'un ma-

ni-

nigoldo ciò che forte si bella promette alla giustizia de' nostri voti.

Pol. Io molto più vi rifletto, e conosco assai bene i miei vantaggi; e quali; speranze fondi sopra di quelli vn gran cuore. Ma egli finalmente altro non vi agogna fuor che beni passeggeri, inquietudine delle menti, e origine de' mali. Son essi rapine della morte, scherni della fortuna, ch'oggi ci slancia sul trono, dimani ci precipita nel fango. Il loro splendore fa tanti malcontenti, quanto pochi sono i vostri Cesari, che ne hanno goduto per lungo tempo. Hò io vn ambizion più nobile, e più bella. Questa grandezza perisce, io ne voglio un'immortale. Voglio vna certa felicità, senza misura, e senza finimento: superiore all'inuidia, superiore al destino. Sembraui troppo il comperarla à costo d'una misera vita; che in vn subito mi si può rapire, che ci fa godere vn'istante solo, e fugace; nè mi può far sicuro dell'istante, che siegue?

Paol. Eccoui a' sogni ridicoli de' vostri Cristiani: eccoui come v'incantano le loro menzogne. Tutto il vostro sangue è poco per una sì dolce beatitudine. Mà stà à voi il disporre di cotesto vostro sangue? Non aueste già voi la vita come vn'eredità; non vi fù fatto vn dono di quest'anima: Voi la douete al Principe, al Publico, allo Stato.

Pa. Sò pròto di perderla per'esso loro in vna
bat-

battaglia: sò come felice e gloriosa è una tal perdita. Vantasi tuttauia la memoria degli antenati di Decio: e questo nome ancor prezioso alla vostra Roma, in capo à seicento anni lo fa padron dell' Imperio. Io pure debbo la vita al Principe, al Pubblico, allo Stato; mà molto più la debbo à quel Dio, che me l'ha data: Se glorioso è il morir per lo suo Principe quanto più glorioso sarà il morire per lo suo Dio?

Paol. Qual Dio è cotesto?

Pol. Piano, piano, o Paolina, egli vi sente. Non è quegli simile a' vostri Dei ridicoli, insensati, sordi, mutoli, impotenti; di legno, di fasso, d'oro, ò quali più vi piace di faruelli. Il Dio de' Cristiani è il vostro, è il mio; nè il Cielo, ò la Terra conoscono altro Dio.

Paol. Adoratelo mà nell'anima; nè dimostratelo al di fuori.

Pol. Che insieme io sia Idolatra, e Cristiano?

Paol. Fingete vn solo momento, lasciate partir Seuero, lasciate oprare alla bontà di mio Padre.

Pol. La bontà del mio Dio è molto più amabile. Mi salua ella da rischj, i quali aurei potuto incorrere; e senza lasciarmi volger a dietro, in mezzo alla carriera il suo favor m'incorona. Al primo soffio di vento mi conduce in porto; e appena uscito dal Battesimo m'inuia al morire. O se voi poteste comprendere, come poco pregiuole sia la vita, e quali siano le

le dolcezze di questa morte... Mà che prò il fauellar di tesori nascosti à vno spirito non ancor toco da Dio?

Paol. Crudele! è già tēpo che scoppj il mio dolore; e ch'io fulmini i miei giusti rimproveri à vn'anima ingrata. Crudele! questo è il tuo amore? questi i tuoi giuramenti? Mostri tu un sentimento minimo per me? Nulla io ti diceua, a che stato deplorabile tu lasci morendo la tua sposa senza conforto. Io mi persuadeua, che abbastanza ti parerebbe il dolore; nè io voleua da te sentimenti sforzati. Mà or che tu mi vuoi abbandonare, or che tu mi rechi la morte, quell'amor così costante, e così ben meritato, ch'io a te portai, e tu a me promettesti, può trarne da quel cuore una sola lagrima, vn sol sospiro. Tu mi abbandoni, o ingrato, e ciò con gioja; tu non la dissimuli, tu vuoi ch'io la rimiri: E il cuor tuo reso insensibile à questa morte funesta, si raffigura vna beatitudine colà, doue io non sarò. Queste son dunque le dolcezze de' nostri sponsali? Odiosa dunque io ti sono, dopo che mi ti son data?

Pol. Ohimè!

Paol. Come pena à vscire quest'ohimè! Forse egli il principio d'vn pentimento felice. Tutto che sforzato egli sia, mi sarebbe amabile. Mà coraggio, si muoue, veggo à zampillar qualche lagrima.

Pol. Io verso lagrime, e facesse Iddio, che à forza di versarne potessi frangere finalmente questo cuore sì duro. Lo stato de-
plo.

plorabile in cui vi lascio, ben egli è degno di coteste lagrime dell'amor mio; E se nel Cielo vi fusse luogo al dolore, piagerei nel Cielo per voi l'eccesso della vostra miseria. Pure se in quel soggiorno di gloria può soffrire Iddio giusto, e misericordioso le mie preghiere, io l'pregherò d'esaudire vn'amor conjugale, acciò dalla sua luce la vostra cecità rischiarata ne venga. Bisogna, o Signore, ch'io impetrisi ciò dalla vostra misericordia. Hà costei troppo di virtù per non esser Cristiana. Piacqueui di formarla con troppo di meriti, perche poi non vi auesse à conoscere, e ad amarui: per auere à viuere schiava infelice dell'Inferno, e à morire sotto à quel infausto giogo, oue nacque.

Paol. Che borbotti, o sciaurato? che osi bramarmi?

Pal. Ciò, che vorrei comperare con tutto il mio sangue.

Paol. Più tosto...

Pol. In danno vi mettete in difesa: Iddio tocca i cuori, quando meno si crede. Non è ancor giunto quel momento sospirato. Pure verrà: ma non sò il quando. (mi.)

Paol. Eh lasciate coteste Chimere, e amate-

Pol. Vi amo molto men del mio Dio, mà molto più di me stesso.

Pa. Vi scongiuro per cotesto amore, non mi abbandonate.

Pa. Vi scongiuro per cotesto amore, seguitemi.

Paol. Non pago di abbandonarmi, tu vuoi dunque sedurmi?

Pol.

Pol. Non son pago di andare al Cielo, voglio esservi di guida.

Paol. Eh coteste son frenesie.

Pol. Sono celesti verità.

Paol. Sono strani accecamenti.

Pol. Son luci eterne.

Paol. Tu dunque antiponi la morte all'amore di Paolina?

Pol. Voi dunque antiponete il mondo alla bontà d'un Dio?

Paol. Vanne, o spietato, vanne à morire: tu giammai non mi amasti.

Pol. Viuete felice al mondo, e lasciatemi in pace.

Paol. Sì, io ti lascio, non ti mettere in pena: io vado....

S C E N A IV.

Polientro, Paolina, Seuero, Fabiano, Guardie.

Paol. **M**A' come quà voi, o Seuero? Chi crederia, che vn cuor sì generoso fin quà venisse a gl'insulti d'un misero?

Pol. A torto voi, o Paolina, oltraggiate vn merito così grande; vien'egli à visitarmi così da me supplicato. Hò commesso con voi, o Signore, vn'inciviltà, la quale condonerete alla mia prigionia. Permettete mi, che prima di morire io vi rinuncj vn tesoro, di cui n'era io posseditore non degno. Lascio vna donna della virtù la più rara, ch'abbian prodotto i Cieli, e la lascio nelle mani d'un Cavaliero il più

va

valoroso, e'l più onorato, che siasi adorato in Terra, e siasi veduto à nascere in Roma. Voi siete degno di lei, ella è degna di voi. Non ricusate riceverla dalle mani di vno spolo, il quale vi uendo vi disgiunse, e morendo vi ricongiunge: che non s'è già intepidito da quel tempo un fuoco sì bello. Rendetegli il vostro cuore, e riceuete la sua fede. Vi uete insieme felici, e fate vna morte simile alla mia. Questo è il bene, che Polieutto desidera à entrambi voi. Or nulla più mi rimane à dire, ò à fare; conducetemi, o Guardie, alla morte.

S E N A V.

Seuero, Paolina, e Fabiano.

Sen. **S**on'io stordito del suo accecamento. La sua risoluzione è di esempio così raro, che appena io credo à miei orecchi. Vn cuor, che v'ama, (mà qual cuore tutto che vile, potrebbe conoscerui, e non amarui?) Vn'uomo amato da voi, appena vi possiede, che u'abbandona: ancor di uantaggio, vi rinuncia; e quasi che i uostri amori fussero un dono fatale, al suo riuale istesso ne fa un presente. Certamente ò i Cristiani in istrane guise freneticano, ò le loro felicità sono infinite. Poiche per farne acqui-

acquisto, ò san rigettare anche ciò, che saria da comperarsi à prezzo di vn'Impero. In quanto à me, se'l mio destino alquanto più propizio auessse onorata la mia seruitù de' vostri sponsali, avrei adorato il solo splendore degli occhi vostri. Quelli sariano stati i miei Regi, i miei Numi, e farei diuenuto polue, e cenere, prima di....

Pao. Tronchiamo tali discorsi: temo di ascoltar troppo; e che le reliquie del vostro amore non mi portino a qualche conseguenza indegna di entrambi noi. A voi, o Seuero, Paolina interamente è nota. Il mio Polieutto è vicino al punto estremo; non gli rimane, che vn solo momento di vita; e voi ne siete la cagione, benche innocente. Non sò se la vostr'anima porgendo orecchio à suoi desiderj abbia osato fondar qualche speranza sulla di lui perdita. Mà sappiate, ch'io son risoluta incontrar qualunque morte più spietata, e sofferrir i suppli- cj di tutto un'Inferno; anzi che macchiare il candor della mia gloria, e dopo la sventura del mio spolo sposare vn'altro, che in qualunque guisa siane stato la cagione del suo morire. Non mi crediate già d'una mente sì poco sana. L'amor ch'io vi portai, tutto in odio si cangerebbe. Voi siete generoso, siatelo fino al fine. Mio padre è in istato di concederui il tutto; viteme, e (oso di dire ancor ciò) se muore il mio spolo, egli è vna vittima scannata a voi. Saluate l'in-
fe-

felice, adopratevi in suo prò, sforzatevi d'esserne il sostegno. So che molto io chiedo, mà la gloria sarà maggiore. Saluare un riuale di cui siete geloso, ella è vn'azione, che s'aspetta alla vostra sola virtù. Non sarà piccola giunta alla vostra gran fama, che vna donna, la quale vn tempo amaste, e la quale fors'anche adesso amate, debba a voi quanto hà di più caro al mondo. Souen-
gauri alla fine, che voi siete Seuero. Adio, risoluate solo ci ò che auete a fare. Se voi non siete tale, qual'io vi spero, voglio ignorarlo, per auerne sempre ad auere tutta la stima di voi.

S C E N A VI.

Seuero, e Fabiano.

Sen. **Q**ual nuouo fulmine cade, o Fabiano soura la mia felicità, e la riduce in polue. Quando io mi più mi credo vicino, tanto più veggomi lontano da quella, e truouo auer perduto, quando persuadeuami di auer guadagnato il tutto. La Fortuna sempre ostinata a' miei dani recide appena nate le mie speranze. Prima di offerire i miei voti, io ne riceuo i rifiuti: Sèpre addolorato, sempre vergognoso, e confuso in veder ch'abbian' elle vilmente osato di rinascere, e più vilmente osato di comparire: e che finalmente una femina nella sua sventura à me faccia lezioni di generosità. La vostra bell'
ani.

anima, o Paolina, è grande, quanto infelice; ma quanto generosa, altrettanto è spietata. I nostri cordogli troppo rigidamente tiranneggiano il cuore d'un'amante, che tutto è vostro. E poco dunque il perderui; bisogna ch'io vi doni un mio riuale, ch'io serua à lui quando ancor v'abbandona; e che cò uno sforzo crudele, e generoso, affin di restituirlo à voi, lo rapisca alla morte.

Fab. Lasciate, o Signore, al suo destino questa famiglia ingrata; lasciate che fra loro s'accordino come lor viene à grado, figliuola e padre, suocero e genero, marito e moglie. D'uno sforzo così crudele qual mercede ne sperate voi?

Sen. La gloria di mostrare à questa bell'anima, ch'io uguaglio lei, son degno di lei; ch'ella à me si doveva; e che in negarmela i Cieli commiserò un'ingiustizia.

Fab. Senz' accusare i Cieli d'ingiustizia, riflettete al pericolo, che quindi può nascervi. Voi troppo arrischiate, pensatevi bene. E che? imprendete voi dunque, di saluare un Cristiano? Potete ignorar voi l'odio perpetuo di Decio contro di cotesta empia setta? Ella è presso di lui colpa sì graue, che può esser fatale al vostro istesso fauore.

Sen. Cotesto consiglio saria buono per una qualche anima volgare. Se Decio è il padrone della mia vita, e della mia fortuna, io sono ancor Seuero; e tutta quella grande potenza nulla può soura la mia gloria, e soura la mia virtù. Quivi l'onore m'obbliga, vò soddisfare a lei.

D

E po-

E poscia la sorte, conforme il suo naturale sempre inconstante, siamo pure ò fauoreuole, ò contraria, morendo io glorioso morirò contento. Dirotti di più, mà in confidenza. I Cristiani non sono quali uengono giudicati; si odiano, nè si sa il perchè: e in questo sol punto io veggo Decio essere ingiusto. Fui curioso di conoscerli: si tengono per istregoni, per discepoli dell' Inferno, e però si puniscono coll'ultimo supplicio i loro segreti misterj, che noi non intendiamo. Mà la Buona Dea in Roma, e Cerere Eleusina in Atene hanno com'essi i suoi segreti. Toltone il loro Dio, in ogni luogo impunemente noi sofferiamo ogni sorte di Dei. Tutti i mostri dell' Egitto hanno in Roma i suoi tempj. Gli auoli nostri faceasi à suo capriccio d'un uomo vn Dio. E noi eredi del suo sangue egualmente che de' suoi errori andiam popolando il cielo de' nostri Cesari. Mà à dirlo sinceramente, l'effetto è assai dubbioso di tali Trasformazioni, e Apoteosi. I Cristiani hanno vn sol Dio, padrone assoluto d'ogni cosa; il di cui solo volere fa quanto hà decretato. I nostri souente mal trà loro s'accordano: son troppi, per crederli, che tutti siano ueri Dei. Trà Cristiani alla fine son innocenti à costumi, abborriti i vizj, le virtù in fiore. Fan voti per noi persecutori suoi; e da che dopo tanto tempo noi li tormentiamo, uidesi tra esso loro una solleuazione? trouessi un ribelle? Ebbeto i

no-

nostri Principi soldatesca più fida? Furiosi in guerra, qui soffrono i nostri manigoldi; Lioni nelle battaglie, qui si muojono da agnelli. Troppo hò io di compassione per non difenderli. Andiamo à Felice, principiamo da suo genero, e così con vn'azzion sola rendiam paghi, e Paolina, e la mia gloria, e la mia compassione.

Fine del Quarto Atto.



D 2

AT.



A T T O

QVINTO.

SCENA PRIMA.

Felice, Albino, Cleonse.

Fel. Osservasti il volpon di Severo? Vedesti l'odio suo? Scorgi la mia sventura?

Alb. In lui niente osservai, fuor che vn generoso rivale: in voi niente scorgo, fuor che vn rigido padre.

Fel. Come mal tu giudichi del cuore dal sembiante! Odia egli Felice nell'animo suo, sdegna Paolina; e se già tempo l'amò, stima ora troppo indegni di se gli auanzi di un rivale. Parla in suo fauore, priega, minaccia: s'io non gli-fò grazia, dice di rouinarmi. Crede si intimorirmi, col fingersi generoso. Troppo scoperto è l'artificio, Per non guardarsene. Conosco io meglio di lui le massime più fine della Politica di Corte. In vano egli tempesta, e infuriato s'infinge: veggio quanto trami contro di me presso l'

Im.

Imperadore. Faria la mia colpa il concedere alla sua dimanda; salvando il suo rivale, fare' io la sua vittima. Se auesse egli a fare con alcuno malcauto, la rete è ben tesa, vi farebbe questi caduto. Ma un vecchio Cortigiano è alquanto mē credulo; vede le finzioni, vede le trame. Io poi ne sono così versato, che posso farne à lui delle lezioni.

Alb. O Dei! come questo diffidar vi tormenta!

Fel. Questa è l'arte di sussistere in corte. Quando alcuno hà diritto di odiar noi, dobbiamo sempre presumere, ch'egli ordisca tradimenti: deueci esser sospetto tutto il suo amore. Quando finalmente Polieutto non abbandoni la sua setta, eseguirò gli ordini, che mi sono prescritti.

Alb. Grazia grazia, o Sig. Paolina l'impetra.

Fel. La grazia dell'Imperadore non seguirebbe la mia: e tanto è lontano il tranello così di pericolo, che anzi dalla mia bontà si cagionerebbe la perdita di tutti noi due.

Alb. Ma Severo promette

Fe. Albino, io ne diffido; e meglio di lui conosco l'odio di Cesare. Se impiegandosi in prò de' Cristiani egli ne offendesse il suo coruccio, egli medesimo certamente cagionerebbe colla nostra perdita ancor la sua. Ma vò tentare ancora un'altra via: Conducetemi Polieutto, e se io il rimando; se persiste ostinato a quest'ultimo sforzo; all'uscir da questo luogo se gli di' subito la morte.

D 3

Alb.

Alb. Il vostr'ordine è rigoroso.

Fel. Ma è necessario, quand'io voglia impedire vn gran male. Veggo ammutinato il popolo in suo fauore, e tu medesimo testè mene recasti l'auuifo. In cotesto zelo, ch'ei dimostra per lui, non sò se lungo tempo potrei esserne padrone: Forse questa notte, forse questa sera vedrei ciò, che vedere non voglio. E Seuero correndo incontanente al vendicarsi, mi andrebbe à calunniare d'auerne auuto qualche parte. Conuiene scansar questo colpo, che mi sarebbe fatale.

Alb. Come strano tormento è vna prouidenza sì grande! Tutto vi nuoce, tutto vi fa ombra. Mà riflettete che il farlo morire aizzerà questo popolaccio; che questo non è vn dar rimedio al male, mà vn renderlo disperato.

Fel. In vano tumultuerà, morto che sia: e quando offi ven re à qualche violenza, per due giorni cederò al suo furore: che che finalmente mi auuenga, aurò sempre adempito al mio douere. Mà Polieutto si viene: industi amoci di saluarlo. Ritirateui, ò soldati, e custodite la porta.

S C E N A II.

Felice, Polieutto, Albino.

Fe. **H** Ai tu dunque, o misero Polieutto, tanto in odio la vita? Così la legge de' Cristiani ti comanda l'abbandonare i tuoi?

Pol.

Pol. Io non odio la vita, ma non perciò seruilmente l'amo: e sempre à renderla son pronto à quel Dio, dal quale io l'ebbi. Così mi comanda la ragione, così la legge de' Cristiani. E dimostro à tutti voi, come conuegna il viuere, quando abbiate affai di coraggio per imitarmi.

Fel. Ch'io ti siegua al precipizio?

Pol. Nò, mà anzi alla gloria.

Fel. Dammi almen tempo di poterla conoscere: seruimi di scorta, perchè io sia Cristiano: Non isdegnar d'istruirmi nella sua Fede, ò disponiti à renderne conto di me al tuo Dio.

Pol. Non vene beffate, o Felice; farà egli il vostro giudice, nè troverete scampo dal suo rigore. In egual posto sono preso di lui i Rè, e i Pastori. In voi prenderà la vendetta del sangue di tutti i suoi.

Fe. Nò, che che ne siegua, non ne verferò più gocciola; soffrirò che si viua nella Fede Cristiana; ne farò anche il protettore.

Pol. Anzi nò, perseguitateci, siatene lo strumento della nostra felicità. La felicità d'un vero Cristiano consiste nel solo patire. I più acerbi tormenti sono i suoi premi. Le persecuzioni sono il compimento de' nostri beni; e come tali le abbiamo da quel Dio, il quale rende il cento per uno al ben'oprire. Mà di tali arcani non è la mente vostra capace: E Iddio li fa intendere solamente a' suoi Eletti.

Fel. Senza fingere io dico; voglio esser Cristiano.

Pol. Ma chi vi ritarda da vn sì gran bene?

D 4

Fel.

Fe. La presenza importuna

Pol. Di chi? di Severo?

Fe. A suo riguardo io simulai contro di te tanto sdegno. Simula tu pure vn momento, fin ch'egli parta.

Pol. Così voi dunque, o Felice, favellate senza fingere? Eh recate a' vostri Pagani, recate a' vostri Idoli il zucchero attossicato delle vostre parole. Vn Cristiano nulla teme, nulla simula. A vista del mondo tutto egli è sempre Cristiano.

Fe. Cotesto Zelo della tua Fede serue solamente à sedurti: Anzi che istruirmi, tu corri alla morte.

Pol. Io qui vene favellerei fuor di tempo: la Fede è dono del Cielo, e non della ragione.

Fe. Bentosto io veggendo Dio faccia à faccia più ageuolmente otterrò una tal grazia per voi.

Fe. E in questo mentre la tua perdita mi gitta nella disperazione.

Pol. Auete onde ripararne cotesta perdita: togliendoui un genero, vene rendo vn'altro di condizione più corrispondente alla vostra. La mia perdita è un' assai vantaggioso cambio per voi.

Fe. Lascia d'oltraggiarmi con simili discorsi: io t'hò considerato più che tu ti meritasti. Ma grado la mia bontà, la quale irritata vie più s'augmenta, cotesta insolenza finalmente ti renderà odioso à me; e farà che assieme degli Dei, e di me io ne pigli la vendetta.

Pol. E che? si tosto cangiate voi d'amore, e di linguaggio. Vi si riaccende nel cuore

il

il zelo de' vostri Dei? Dunque si è spento quello d'esser Cristiano? E fortuitamente vengo io ad ubbligarvi à favellar senza fingere?

Fe. Vanne, e lascia di presumere ciò, quantunque io ti giurassi di seguir l'impostura de' tu oinuovi maestri. Io adulaua la tua frenesia, affin di trarti dal precipizio, oue tu vai à traboccare. Voleua io guadagnar tempo, per risparmiarti la vita, allontanato che si fosse un'adulatore di Decio. Mà troppo d'ingiuria io faccio a' nostri Dei onnipotenti. Scegliti di offerire à loro ò i tuoi incensi, ò il tuo sangue.

Pol. La mia scelta non è punto dubbiosa. Mà io scorgo Paolina: O cielo!

S C E N A III.

Felice, Polieutto, Paolina, Albino.

Paol. **Q** Val di voi due m'assassina? Entrambi assieme, ò ciascuno à vicenda? Non potrò io piegar l'amore, ò la natura? Niente impetrerò da uno sposo, nè da un padre?

Fe. Parlate al vostro sposo.

Pol. Viuete con Seuerò.

Paol. Tigre assassinami almeno, senza oltraggiarmi.

Pol. Il mio amore per compassione cerca di sollevarvi; scorge il dolore della vostra anima; e sà che un'altro amore può solo esserle di rimedio. La sua presenza hà

D 5 sem-

sempre il diritto di riaccendere in voi quelle fiamme, che una volta vi accese il suo gran merito. Voi l'amaste, egli ama voi; e l'ingrandimento della sua gloria.....

Paol. Empio, che t'hò fatto io, per esserne sì crudelmente trattata? Perchè anche à dispetto della mia fede tu mi rinfacciasti un'amor sì possente, il quale io vinsi per te? Mira, per farti trionfare d'un avversario sì forte, quali violenze hò fatto a me stessa; come hò combattuto meco stessa per donarti un cuore, di cui aveane fatto una sì giusta conquista il vincitor suo primiero. Quando in te non domini l'ingratitude, fa tu pure qualche violenza a te stesso, per renderti à Paolina. Impara da essa à domare i tuoi sentimenti; prendi nell'accecamento tuo la di lei virtù per iscorta; e acciò ella sempre mai viua soggetta alle tue leggi, soffri, ch'ella da te stesso impetri la tua vita. Mà quando tu possa rigettar così giusti desiderj, vedi almeno le di lei lagrime, ascolta i di lei sospiri; e non sopp'rtar che disperì un'anima, che ti adora.

Pol. Dissi già, e ridico, vivete con Severo, ò meco morite. Non dispregio i vostri pianti, nè la vostra fede: mà più non v'amo, non vi conosco più, finchè voi non siete Cristiana. Questo basta, o Felice: ripigliate il vostro coruccio; e vendicatevi de' vostri Dei, e di voi.

Paol. Ah? mio padre, appena è degno di perdono il suo delitto; mà s'egli su-

neti-

netica, voi siete ragionevole. Troppo forte è la natura; ele sue amabili sembianze, impresse nel sangue non si scancellano mai. Un padre è sempre padre; e sopra una certezza tale ardisco di appoggiare ancora un rimasuglio di speranza. Date alla vostra figliuola un'occhiata paterna: La morte di cotesto amato colpevole sarà seguita dalla mia morte: E gli Dei troveranno illegittima la sua pena, poichè confonderà il delitto all'innocenza: e con raddoppiamento tale cangerà in rigore ingiusto un giusto castigo. La vostra mano re-
se inseparabili i nostri destini; e questi deono render noi assieme ò felici, ò miseri. Quanto voi sarete spietato, se dividerete quelli, che uniste. Non più si disgiungono due cuori una volta congiunti; non più si separan, se non isquarciandosi. Mà voi siete tocco dal mio giusto dolore, e riguardate con occhio paterno i miei pianti.

Fel. Sì, o mia figliuola, sì, egli è vero: un padre è sempre padre: niente può scancellare cotesto sacro carattere. Hò io un cuor tenero, e voi tocco l'auete: ed io mi unisco à voi contro questo cuore ostinato. Misero Polieutto; sei tu solo insensibile? Vuoi tu solo rendere il tuo fallo indegno di perdono? Puoi senza piangere rimirar tante lagrime? Puoi senza esserne tocco rimirar tanto amore? Non più ravvisi il tuo suocero? non più la tua sposa? Puoi tu essere senz' affetto per l'uno, senza tenerezza per l'altra? Vuoi

D 6

veder-

vederci entràbi a' tuoi piedi scōgiurarti à ri-
pigliare i dolci nomi di genero, e di sposo?

Pol. Come è sgraziato tutto cotesto arti-
cio? Dopo avermi due volte minaccia-
to; dopo avermi ucciso Nearco su gli
occhi; dopo aver tentato gli sforzi tutti
dell'amore; dopo avervi mostrato sibi-
bondo del battesimo, per opporre à Dio
l'interesse dello stesso Dio, voi vi colle-
gate assieme contro di me. Ah inganni d'
inferno! Tante volte io deggio vincere,
perchè una volta io trionfi? Troppo voi
siete lento à risolvervi; risolvetevi una
volta; io son risoluto. Io adoro un sol Dio
Padrone dell'universo, sotto di cui tre-
mano Cielo, Terra, Inferno: Un Dio,
che amandoci d'un amore infinito, volle
morire ignominiosamente per noi: un
Dio, che per un' eccesso d'amore vuole
ogni giorno esser vittima per noi. Mà che
prò il favellare à chi non mi può inten-
dere? Mirate il vostro cieco errore; que'
Numi che voi difendete, son lordi delle
colpe le più infami. Non punite scellera-
tezza in terra, che non abbia molti mae-
stri nel Cielo. La prostituzione, l'adal-
terio, l'incesto, il ladroneccio, l'assassi-
nio, che che più si detesta, di tutto ciò
m'offrono l'esempio i vostri Numi im-
mortali. Hò io profanato i loro Tempi,
hò atterrato gli altari; di nuouo lo fa-
rei, se lo avessi à fare: lo farei anche
sugli occhi di Felice, anche sugli occhi
di Severo, anche su gli occhi del Senato,
anche sugli occhi di Cesare.

Fel.

Fel. La mia bontà finalmente cede al mio
giusto furore: adorali, ò muori.

Pol. Io son Cristiano.

Fe. Empio, adorali, ti dico, ò rinuncia al
viuere.

Pol. Io son Cristiano.

Fe. Tu lo sei? o cuore troppo ostinato! sol.
dati eseguite l'ordine ch'io vi diedi.

Paol. Oue lo conducete voi?

Fe. Alla morte.

Paol. Alla gloria. Cara Paolina, adio; vi uete
memore di me.

Paol. Ti seguirò io per tutto; io morirò, se
tu muori.

Paol. Deh! non seguite i miei passi, ò lasciate
i vostri errori.

Fe. Che mi si leui dagli occhi; che mi si ub-
bidisca. Poichè ama egli il morire, io v'
acconsento, egli muora.

SCENA IV.

Felice, Albino.

Fe. **I**ò fò violenza à me stesso, o Albino,
mà così conveniva: la bontà mia
naturale agevolmente mi aurebbe perdu-
to. Scoppi ora la rabbia del popolo; tuo-
ni, lampeggi, fulmini il furor di Severo:
io son sicuro. Mà tu non istupisci à tanta
durezza. Vedesti mai cuore così ostinato?
Vedesti così esecrabile impietà? Hò soddis-
fatto almeno all'afflizzion del mio spiri-
to; nulla hò trascurato per ammollire
quel cuore: infino, e tu ne fosti testimonia,
hò finto le malvagità di estreme. E certamē.

te

te senza l'orror del'ultime bestemie, che riempironmi d'un subitaneo sdegno, e spauento,arei durato molto di fatica in vincere me stesso.

Alb. Maledirete voi forse un giorno questa vostra vittoria, la quale ha un non so che d'un'azione troppo detestabile, indegna di Felice, indegna d'un Romano. Così dunque versare di man sua il proprio sangue?

Fel. Anzi così tempo fa l'hanno versato, e Bruto, e Manlio, e con ciò non solamente non s'fminuirono, ma più tosto accrebbero la sua gloria. Anzi i nostri antichi Eroi quando auessero avuto nelle sue vene vna sola stilla di s'agne scellerato, di sua propria mano si farebbono s'uenati, per trarne la fuori.

Alb. Il vostro ardore ora u'acceca; ma che che egli adesso vi dica, intepidito che una volta egli si sia, vista che abbiate Paolina, e la sua disperazione, colle sue lagrime, colle sue grida saprà ella muouerui

Fe. Tu mi fai sovvenire, ch'ella seguì quel traditore: e cho colla disperazion sua potrebbe intorbidar l'istruzione de' miei comandamenti. V'adunque, corri, metti un riparo; Vedi ciò ch'ella vi fa: rompi quegli ostacoli, i quali vi fraponga il tuo dolore: frastornala da quello spettacolo funesto; procura di recarle conforto. Vanne, io dico, che ti trattiene?

Al. Non v'è bisogno, o Signore: ella ritor-

na

SCE-

S C E N A V.

Felice, Paolina, Albino.

Paol. **B** Arbaro padre, compisci l'opra tua, ti compiscila. Questa vittima è degna del tuo furore: unisci la figliuola al genero: osa, che indugi? Eccoti la medesima colpa; o più tosto eccoti la medesima virtù: eccoti i medesimi motivi della tua barbarie. Il mio sposo morendo mi ha lasciato i suoi lumi; quel sangue di cui mi spruzzarono i tuoi manigoldi, hammi aperto gli occhi, me li ha rischiarati. Io veggo, io so, io credo, io son disingannata; quel sangue beato fù il mio battesimo; io son Cristiana: non ti hò detto, quanto basta? Conserva coll'uccidermi, il tuo posto, il tuo credito. Temi l'Imperadore, temi Seuero; quando tu non vogli perire, e necessario ch'io pera. Polieutto mi chiama à questa morte beata; veggio lui, e Nearco, che mi stendon le braccia. Scorgimi pure, scorgimi a' tuoi Numi detestati da me: essi ne spezzarono un solo, io spezzerei il rimanente. Vedrete farmi beffe di quanto voi temete, e ridermi di que' fulmini, che dipingete in pugno à loro. Santamente rubella alle leggi del nascere, voglio una volta esserti disubbidiente. Non mi fa parlare il dolore, non la disperazione; mi fa parlare la Grazia. Vuoi che lo ridica, o Felice? Io son Cristiana. Stabilisci colla mia morte

la

la tua fortuna, la mia. Vn sol colpo di scure farà prezioso all'uno, e l'altra: poichè assicurerà a te la Terra, e a me, il Cielo.

S C E N A VI.

Felice, Severo, Paolina, Albino, Fab.

Seu. **P**adre disumanato, politico infelice, schiavo ambizioso d'un chimerico spauento, Polieutto dunque è morto? e mediante coteste crudeltadi diuifate mantenerui in quest'onore infauusto? Dunque il mio fauore in luogo d'auerlo conseruato, ne precipitò la sua perdita? Hovvi pregato io, hovvi minacciato, mà senza muovervi; e voi m'avete creduto un volpone, o un'impoffente. Or voi proverete a vostro costo, che Severo non è un vano milantatore. Farà che confessi la vostra rovina, che chi vi può perdere, avrebbe ancora potuto proteggervi. Continovate agli Dei questo seruigio fedele; e con azzioni cotanto orribili mostrate il vostro zelo per essi. Adio: mà quando caderanno colpi d'avversa fortuna sopra del vostro capo, non dubitate da qual braccio essi discendano.

Fel. Fermatevi, o Signore, e con anima tranquilla sofferite, ch'io vi porga il modo d'una facile vendetta. Non più vogliate rinfacciarmi che mediante le crudeltadi io diuifi di mantenermi in quest'onore infauusto. Io depongo a' vostri piedi il loro splendore menzognero. Ardisco adesso di aspirare

rare à vn grado più illustre. Sentomi forzato da un'allettamento secreto, cedo ad un'ignota violenza, e con un mouimento che intender non posso, passo dal mio furore al zelo del mio genero. Egli è desso, punto non ne dubito; l'innocenza del di cui sangue priega per un suo persecutore un Dio Onnipotente. Il suo amore sparsi sopra tutta la mia famiglia, traggesi dietro a se colla figliuola il padre. Io di lui feci un Martire, egli di me fa vn Cristiano: Io hò cagionata tutta la sua felicità, egli vuol cagionarne la mia. Di un Cristiano tal'è lo sdegno, tal la vendetta. O felice crudeltà, che vien seguita da simili dolcezze. Porgimi, o Paolina, la destra. Rechini le catene: Sacrificate a' vostri Numi questi due nuovi Cristiani. Io son tale, ella è tale: secondate il vostro furore.

Paol. Come felicemente alla fine io rattrouo mio Padre; Questo auventurato cangiamento rende perfetta la mia beatitudine.

Fel. Mà, o mia figliuola, se ne deve tutta la gloria à quella mano, da cui fù egli prodotto.

Seu. Chi à spettacolo tale non intenerirebbe? Miracolosi sono simili cangiamenti: Fuor d'ogni dubbio i Cristiani, che indarno noi perseguitiamo, hanno in se qualche cosa superiore alla condizione dell'uomo. Menano una vita tanto innocente, che il Cielo à loro ne deue qualche mercede. Il rialzarsi tanto più forti, quan-

quanto più sono abbattuti, egli è un'effetto di non ordinaria virtù. Che che io abbia udito à dirne di essi, io li hò sempre amati; io non miro i loro supplicj, senza che il mio cuor ne sospiri: e forse meglio conoscerollì un dì. Appruovo intanto, che ogni uno abbia i suoi Dei; che a suo modo li serva senza timor di castigo. Se voi siete Cristiani, più non temete la mia inimicitia. Io li amo, o Felice; nè di protettore ch'io sono, voglio farmi in voi un persecutore di quelli. Ritenete la vostra dignità, ripigliatene l'insegna; servite fedelmente al vostro Dio, servite fedelmente al vostro Monarca. O' io perderò il mio credito presso di lui, o voi vedrete il fine di questo rigore. Coll'ingiustizia di cotest' odio troppo di oltraggio fa egli à se stesso.

Fel. Comp. sca il Cielo in voi l'opra sua: in brieve infonda in voi tutta quella luce, che voi meritate, e ispiri à voi tutte le sue verità. Noi altri intanto benediciamo il nostro felice successo; andiamo à dar sepoltura à nostri Martiri, à baciar le loro sacre Reliquie, à riporle in luogo decente; e à far rimbombare per tutto il nome del grande Iddio.

I L F I N E.

LIBRI MORALI

Stampati da Domenico Lovisa.

Cibo dell'Anima del Rinaldi.

Delitie del Christiano del detto.

Pensieri Christiani, per tutti li giorni del Mese.

Tomaso de Kempis Volgar detto Latin.

Modo di ben Confessarsi, e ben Comunicarsi del P. Alfonso Gianotti.

Modo diuoto per riceuer con frutto la SS. Communion, vdir la Messa, e far l'Esame della Conscienza, del Giustinelli.

Giardin di Deuotione à S. Antonio

Diuoti Affetti à S. Antonio.

Tesoro Celeste di S. Antonio.

L'Vomo Christiano.

Giardin Spirituale.

Sette Trombe.

Tutti li Uffici de Santi noui per li Breuiari.

Opere del P. Segneri.

Penitente Instruito.
Confessor Instruito.
Spiegation del Miserere.
Dichiaration del Pater noster.
L'Inferno aperto.
Specchio, che non inganna.
Vera Sapienza.
Albero della Vita.
Parocho all'Altare.
Panegirici Sacri.
Le Vittorie nella fuga di D. Francesco Coli Luchese.
Breue Trattato dell'Anime de Defonti del P. Perazo.
Esercizi per auanti, e doppo la SS. Communione.
Diuotione à Maria Vergine del Martigiani.
Scuola del buon Gouerno del Padre Perimezi.
Vita dell' Huomo renduta brieue dall'Ozio.
Tutte le Opere di S. Francesco di Sales.
Tromba Sonora.
Tesoro Spirituale di Zuanne Marin Secretario Veneto.
Vsuraro Conuinto con la Ragione.
Panegirici Sacri del Bonora.
Proposition Danate.

*Libri nuoui, e curiosi, che si vende da
Domenico Lovisa à Rialto.*

A Bachin Garati.
Trattato de Pesi, & Misure.
Tasso in Lingua Veneziana.
Tutte l'Imprese del Serenissimo Morosini.
Nouiss. Cronica Veneta Figurata.
Il Mondo Nouo.
Historia della Regina Maria Stuarda.
La Marchesa d'Vslei.
Scuola del Buon Gouerno.
Vita dell' Huomo renduta brieue dall'Ozio.
Teatro del Mondo dell'Ortelio con Figure.
Libri Morali.
L'Vsuraro Conuinto.
L' Huomo Christiano.
Spiegatione della Messa.
Lotto Spirituale dell'Anime del Purgatorio.
Opere del Segneri.
Specchio che non inganna.
Vera Sapienza.
Albero della Vita.
Dichiaratione del Pater noster.
Espositione del Miserere.
Comedie noue, e curiose.
Il Don Antonio, ouero il Birba.

Libri noui curiosi, che vende
Domenico Lovisa.

- Il Tasso tradotto di nouo in Lingua
Venetiana con Figure in rame, L. 6: 4
Il detto Tasso in piccolo in lingua Ve-
netiana, L. 2: 8
Le noue Pazzie del Dottor, L. :10
Le Scioccherie di Gradellino, L. :10
Pantalon Mercante fallito, L. :10
Il Finto Prencipe, L. :10
Il Pantalon Bullo, L. :10
Il Conuitato di Pietra, L. : 8
Le Prodigalità d'Arlichino Comedia
nuoua, L. :12
Zanobia à Radimisto, L. :12
L'Amante fedele, L. :12
Le disgratie di Pantalon, L. :12
Vita, Amori, e Morte di Sâson, L. :12
Trufaldin finto Papagallo, L. :12
Il Pantalon Spicier, L. :12
L'inuidia in corte, L. :12
Il Capit. Belisar. con altre Comedie, &
opere del Cicognini, & Opere d'
ogni sorte
La nouissima, e non più veduta Cro-
nica Veneta con sue figure in
Rame L. 1:10

Opere del Segneri, che tiene Domenico
Lovisa.

- D**iuoto di Maria.
Specchio, che non inganna.
Vera Sapienza.
Miserere.
Parocho Instrutto.
Confessor Instrutto.
Penitente Instrutto.
Quaresimal.
L'Vfuraro Conuinto con la Ragio-
ne. Operetta Nuoua.
L'Huomo Christiano con le Figure in
Rame, che dichiara la Passione di
Christo nella Messa.
Lotto Spirituale per l'Anime del Pur-
gatorio.
Historie, e Canzoni d'ogni sorte.
Aggiustamento vniuersale, ouero cor-
rispondenza, che hanno i Pesi, e le
Misure.
Abachino del Gran Maestro Garatti.
Il Cembalo d'Erato, cioè cento Sonet-
ti in Lingua Veniziana, L. :12
La Critica della Morte, ouero l'Apo-
logia della Vita, e le Ricette dell'
Arte. L. 1:4
Pronostici di ogni sorte.

